

Lettere di Léon HARMEL

ai suoi Figli

VIAGGIO A ROMA

FEBBRAIO 1899



CHAMBÉRY

IMPRIMERIE GÉNÉRALE DE SAVOIE

38-40, Place Caffé, 38-40

1899

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1899. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

L'indice rimanda alle pagine di questa edizione; ogni voce è un link.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine. Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k107523g>

Versione del 4 ottobre 2026.

Lettere di Léon HARMEL

ai suoi Figli.



VIAGGIO A ROMA

FEBBRAIO 1899



1^a lettera da Alessandria, martedì 14 febbraio 1899.

Partenza. — Sosta a Parigi e a Torino.

Miei amatissimi Figli,

Non intraprendo mai senza una certa emozione il viaggio di Roma. Tante volte ne ho riportato luce, forza e coraggio.

È a Roma che l'orientamento della mia vita è stato confermato. È là che si sono dissipate le incertezze che potevano raggiungere il mio spirito tra le contraddizioni venutemi da persone rispettate e amate.

Sono partito dal Val lunedì 13 febbraio, con il mio amatissimo nipote Pierre Saucourt, che rappresentava la famiglia accanto a me.

A Parigi mi ero intrattenuto con il mio caro Gabriel Ardant. Mi ha parlato della situazione, di come l'inferno scatenato abbia intrapreso un formidabile assalto contro la Chiesa e contro Gesù Cristo, e di conseguenza contro la Francia. Di fronte a questo scatenamento, troppi dei nostri amici si accontentano di parole, mentre è suonata l'ora degli atti.

La massoneria, governata dagli ebrei^{*}, sostenuta dai protestanti, in odio a Roma, alleata ai socialisti e agli anarchici, ha cominciato la guerra, non soltanto nei giornali e nelle riunioni pubbliche, ma anche nella strada, di cui pretende impadronirsi per imporre il suo giogo odioso alla Francia.

Ahimè! se la nostra patria è gettata in simili avventure, se sembra precipitare negli abissi, non è forse soprattutto perché la voce di Leone XIII non è più ascoltata dai suoi figli? Non obbedendo più al nostro Capo, siamo divisi tra noi, combattiamo gli uni contro gli altri e veniamo calpestati dai settari.

Ecco perché i nostri pellegrinaggi a Roma hanno un'importanza così grande per l'avvenire della nostra patria.

Ecco perché io stesso ho bisogno di ritemprare la mia intelligenza alla sorgente di ogni verità e il mio cuore alla sorgente di ogni dedizione.

Il Papa è sulla terra la presenza visibile di Gesù. La sua voce è il prolungamento della voce di Gesù. Da chi andremo? poiché è lui che ha parole di vita, è lui che semina la giustizia e la libertà nel mondo.

*
**

Meditavo questi pensieri quando siamo arrivati a Torino. Abbiamo trovato sul marciapiede un piccolo gruppo di giovani venuti a salutarmi al mio passaggio a nome dei democratici cristiani di Torino. Tra loro, il redattore del giornale democratico *Il Popolo Italiano*, via Botero, 8.

*** NOTA** Questa lettera è scritta il 14 febbraio 1899, nel pieno dell'affare Dreyfus, che divise profondamente la Francia dopo l'ingiusta condanna per tradimento di un ufficiale ebreo, il capitano Alfred Dreyfus, nel 1894. L'idea di una massoneria «governata dagli ebrei» era allora diffusa in buona parte della stampa e degli ambienti cattolici francesi. Riproduciamo queste righe per fedeltà al documento: appartengono al loro tempo, e questa edizione non le fa proprie.

Abbiamo parlato di don Albertario, la nobile vittima dei cesariani e degli schiavisti, di don Vercesi, del valoroso Murri, e anche della Francia, del simpatico abate Lemire, dell'abate Gayraud. Si è parlato delle vessazioni inflitte ai democratici cristiani dai conservatori, che, in Italia come in Francia, si ostinano a non comprendere gli avvenimenti. Sono gli stessi che, in Belgio, hanno compromesso i cattolici al potere: non hanno capito che la democrazia cristiana era il mezzo per assicurarsi la simpatia popolare. Francamente, mettiamoci al posto dei lavoratori: avremmo fiducia in uomini che sembrano aver paura di favorire gli interessi popolari, che temono la legittima ascesa sociale dei piccoli e degli umili? Non sono forse maggiorenni e capaci di fare i propri affari? Come loro, saremmo stanchi di essere sempre tenuti sotto tutela.

A Torino, i nostri visitatori hanno espresso il desiderio di un Congresso internazionale della democrazia cristiana, per esempio a Friburgo. Abbiamo promesso di parlarne con i nostri amici al ritorno in Francia.

Non ho potuto lasciarli senza impegnarmi a fermarmi al ritorno da Roma.

Partiamo accompagnati dagli auguri dei nostri giovani amici. Alle cinque e mezza scendevamo ad Alessandria.

Abbiamo percorso le strade e le piazze invase dalle follie del carnevale, in realtà assai innocue. Nella cattedrale era esposto il Santissimo Sacramento; una grande folla di fedeli, di penitenti uomini e donne, si preparava a fare la processione. Non è forse un'istituzione essenzialmente democratica quella dei penitenti, il cui abito uniforme nasconde le differenze sociali, per riunire tutti in una fraternità egualitaria quale la Chiesa sola può stabilire?

Arrivederci, miei amatissimi figli. Presto vi scriveremo di nuovo.

La nostra salute è eccellente, per Pierre e per me.

Mille abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

2^a lettera da Roma, venerdì 17 febbraio 1899.

71° anno. — Suor Thérèse. — San Gioacchino. — Orti operai. — Fratel Pierre. — In Vaticano. — Colosseo. — R. P. d'Alzon. — Predica di Quaresima nella Sistina.

Miei amatissimi Figli.

È oggi che entro nel mio settantunesimo anno. La mia riconoscenza va ai miei amatissimi genitori, al buon padre così venerabile che avete conosciuto, e alla mia santa madre, colei la cui tenerezza mi ha fatto comprendere l'amore di Dio. Sono loro che mi hanno messo la fede nel sangue. Poi mando il mio ricordo teneramente affettuoso a vostra madre, ai miei figli e ai miei nipoti, che hanno cominciato a ricostituire la famiglia nell'eternità.

E ora, o mio amatissimo Maestro e Re Gesù Cristo, tutto in me vi appartiene: le forze della mia salute, le energie della mia anima, i battiti del mio cuore.

Se sono qui, è per compiere il mio dovere di figlio teneramente sottomesso di spirito e di cuore al Vostro Vicario, a Leone XIII. Egli ha colmato la nostra famiglia di onori e di affetto. Ci ha dimostrato una vera predilezione, che ci renderebbe doppiamente colpevoli se mai qualcuno di noi si mostrasse indocile alla voce del nostro Capo. Con la nostra famiglia del cielo, chiediamo istantemente a Dio che tutti i membri della nostra tribù restino fedeli alla duplice missione che ci è stata affidata: l'estensione del regno di Gesù Cristo mediante la sotto-missione assoluta alle direttive della Santa Sede, e l'emancipazione cristiana delle classi popolari mediante le istituzioni favorevoli alla loro ascesa sociale.

Con dolce emozione ho ricevuto il vostro telegramma così concepito: «I vostri figli, uniti in uno stesso sentimento di pietà filiale, acclamano 70° compleanno con fierezza e tenerezza e vi augurano lunga vita.»

*
**

Veniamo al racconto del nostro viaggio. Siamo arrivati nella notte tra mercoledì e giovedì con un ritardo, all'una del mattino, ma davvero senza stanchezza. La nostra sosta ad Alessandria ci aveva ben riposati. Il buon Padre Barthélemy ci aspettava sul marciapiede e ci siamo recati in carrozza scoperta, in una bella notte stellata, in via di Monte Tarpeo, dove abbiamo trovato l'accoglienza affettuosa e familiare che conoscete.

*
**

Alle tre del pomeriggio, il fedele cocchiere Scolastri viene a prenderci per condurci a Santa Marta. Incontriamo mons. A... sulla piazza, scendiamo per salutarlo, poi mons. U..., che, molto gentilmente, ci conduce al lazzaretto e cerca lui stesso suor Thérèse. Questa ci accoglie con molta gentilezza e chiede notizie di ciascuno di voi. Parliamo del nostro prossimo pellegrinaggio e dei miglioramenti desiderabili. Il principale sarebbe sistemare un cielo di risonanza o qualunque altro sistema che permetta agli oratori di farsi sentire in tutta la sala. La Suora vedrà il suo architetto e ci darà appuntamento. Fa mettere degli attaccapanni lungo tutto il refettorio, e delle tende che si potranno tirare senza impedire di aprire le finestre.

Suor Thérèse è del parere di favorire per quanto potremo l'alloggio dei pellegrini presso gli abitanti. Pensa che sia una misura favorevole per rendere popolari i pellegrinaggi. È persuasa che non vi sia alcun pericolo da temere, purché gli alloggi siano visitati e scelti da una persona fidata. Gli Spagnoli, in numero di 600, sono stati alloggiati in camere private, e non si è avuto nulla da rimpiangere. La popolazione riconoscente li ha acclamati. Mons. R... T..., che vedeva qualche inconveniente in questi alloggi, è stato consultato da mons. T... e si è pronunciato a favore di questa misura, dal momento che se ne occu-

pano le Suore stesse. (Letti pulitissimi, camere a due letti e a uno, a 1 fr. e 1 fr. 50 per letto.)

*
**

Partiamo per San Gioacchino. Lungo la strada incontriamo l'abate Vallega e l'avvocato Mongo presso gli orti operai (creazione di mons. T..., come ci ha rivelato l'abate). Questi orti sono vicinissimi al Vaticano. Sono aree destinate a costruzioni che la crisi finanziaria non permette di innalzare. Un brav'uomo ci ha fatto visitare il suo orto, molto curato. Coltura intensiva che dà un rendimento considerevole in rapporto allo spazio.

Visitiamo la chiesa di San Gioacchino: è quasi terminata, di una ricchezza incomparabile, con mosaici magnifici.

Ci rechiamo dai Fratelli di piazza di Spagna (Carissimi). Fratel Pierre (di Saint-Jean de Maurienne), una delle nostre guide migliori e più devote, ha preso nota dei desiderata per il perfezionamento del pellegrinaggio. Verrà a portarci le sue informazioni martedì mattina. Insiste soprattutto sul contratto con i vetturini. Questi si affrettano a percorrere l'itinerario stampato che viene loro consegnato e pretendono di essere sciolti da ogni obbligo verso i pellegrini. Bisognerebbe che il contratto li obbligasse a tenere i pellegrini fino alle sei o alle sette di sera, secondo l'ora stabilita.

Andiamo dai Domenicani. Il Padre Generale è assente: il R. P. Baudouin ci fa, da maestro, un corso di storia contemporanea. È estremamente interessante. Constata che il gallicanesimo e il liberalismo hanno fatto, in questi ultimi tempi, veri progressi tra i cattolici francesi. Deplora vivamente l'aberrazione degli uomini dabbene che, sottraendosi alla sottomissione dovuta al Sommo Pontefice, si tolgono da sé i mezzi per lottare contro la massoneria e l'anticlericalismo.

Ci rechiamo in Vaticano; il cardinale R... ci riceve subito con la perfetta cortesia che conoscete. Parliamo degli affari di Francia. Ci conferma che il Santo Padre ha sempre le stesse idee dal punto di

vista sociale e politico. Deplora la divisione dei cattolici francesi, che si può tacciare di criminale nelle circostanze attuali. Occorre a ogni costo l'unione: ma questa non può esistere che nella sottomissione al capo della Chiesa.

La sera, alle nove, andiamo con due giovani Padri all'illuminazione del Colosseo. I fuochi di Bengala, per due volte, hanno mostrato l'immenso edificio rischiarato da luci di diversi colori. Lo spettacolo è fiabesco: ma bisogna confessare che si fa aspettare troppo a lungo, malgrado la musica militare, la cui armonia si accorda male con i ricordi strazianti che risvegliano nello spirito e nel cuore questi immensi ammassi di pietra da cui sembra uscire un sudore di lacrime e di sangue.

Venerdì 17 febbraio. — Alle otto e mezza il nostro fedele autome-donte ci aspetta: ci rechiamo da Conversazione delle più interessanti sulle istruzioni del Papa dal punto di vista politico, sul movimento popolare. Il R. P. d'Alzon, fondatore degli Assunzionisti, era un santo, aveva l'intuizione dell'avvenire. Dice nel suo testamento che l'avvento della democrazia è vicino, che bisogna prepararsi *e prenderne la guida per renderla cristiana*. Ecco un consiglio che ci avrebbe salvati, se lo si fosse seguito con intelligenza e con amore.

Andiamo in Vaticano. Salendo le scale incontriamo i Ministri Generali dei Cappuccini, dei Domenicani e dei Francescani. Li salutiamo l'uno dopo l'altro e promettiamo loro la nostra visita. Presentiamo i nostri omaggi al cardinale Jacobini e al cardinale Vannutelli. Tutti uscivano dalla predica di Quaresima tenuta da un cappuccino, alla presenza del Papa, ogni venerdì di Quaresima.

Dopo un gran numero di visite, rientriamo all'una per il pranzo. Apprendiamo la morte improvvisa del Presidente della Repubblica. Questa notizia produce una profonda impressione a Roma.

Arrivederci, miei cari figli, mille abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

3^a lettera da Roma, domenica 19 febbraio 1899.

Vescovo americano. — Intervista a mons. San Pietro. — Erode e Nerone, Scribi e Farisei. — Pacelli. — I Trappisti e la campagna romana. — Belvedere. — Cardinale Parocchi.

Miei amatissimi Figli.

Siamo così occupati dalla mattina alla sera che non abbiamo il tempo di scrivere, e nemmeno di dettare il resoconto dei nostri giri così interessanti. Riprendiamo dal pomeriggio di venerdì 17 febbraio.

Andiamo a passeggiare nel Foro per conversare un po' e visitiamo la chiesa di Santa Francesca Romana, dove si venera l'impronta delle ginocchia di San Pietro.

Monsignore X..., americano, ci riceve all'hotel Bristol, dove alloggia. Si mostra molto contento di vedermi. Gli dico il bene che ha fatto in Francia con i suoi discorsi alla gioventù. Trova che siamo troppo timidi dal punto di vista dell'iniziativa privata. In Francia c'è ancora un feticismo dell'autorità che schiaccia la personalità. Deve andare a Parigi in occasione del suo viaggio a Orléans, e verrà forse al Val-des-Bois, che desidera conoscere.

Il Superiore dei Padri Bianchi ci esprime la sua gioia di rivederci: conversiamo un po' delle cose di Francia, ci promette il concorso dei suoi Padri al prossimo pellegrinaggio.

Sabato 18 febbraio. — Visita a mons. San Pietro, di cui andiamo a baciare il piede di bronzo e a venerare le reliquie. Ecco che, dopo qualche istante, abbiamo interrogato San Pietro:

Intervista a mons. San Pietro.

I Pellegrini. — L'anno scorso avete voluto istruirci e ricordarci il carattere democratico della Chiesa ai suoi inizi, la scelta dei suoi apostoli tra gli uomini del lavoro, le preferenze del Salvatore per i piccoli, e le prime organizzazioni della Chiesa per l'assistenza e il sollevamento degli umili mediante le diaconie. Veniamo di nuovo a salutarVi, ad ascoltarVi, ma ci sembra di vedere aggrottarsi le Vostre grandi sopracciglia di bronzo.

Mons. San Pietro. — Eh sì, non sono contento di alcuni dei miei figli. Rinnovano le miserie che mi hanno fatto Nerone, Erode, i Farisei e gli Scribi.

I Pellegrini. — Come mai!

Mons. San Pietro. — Erode e Nerone erano gelosi del potere che il Cristo, Figlio di Dio, mi aveva affidato. Credevano che volessi distruggere la loro autorità, mentre io non volevo che nobilitarla e purificarla dandole per regola e per modello la giustizia divina. Temettero la mia influenza e mi gettarono l'uno dopo l'altro in prigione.

I Farisei idolatravano la loro ricchezza acquistata con l'usura. Le mie preferenze per i poveri li mandavano su tutte le furie, e approvavano subdolamente le persecuzioni di Nerone e di Erode.

Gli Scribi vedevano la loro piccola scienza eclissata dalla luce abbagliante del Vangelo, e preferivano i loro lumicini fumosi allo splendore del Sole divino.

I Pellegrini. — Ma dove sono dunque oggi i Neroni, i Farisei e gli Scribi!

Mons. San Pietro. — Gli Erodi e i Neroni! ma è il vostro potere civile, con coloro che lo adulano. Stanchi dei bei tempi di San Luigi, della prosperità e dello splendore artistico delle età cristiane, nelle quali lo spirito del Vangelo ispirava e dirigeva la vita sociale, hanno inventato il gallicanesimo e i suoi surrogati, il giuseppinismo, il leopoldismo, ecc. Hanno detto: lo Stato farà benissimo i suoi affari da

solo (*fara da se*), e mi hanno legato a Roma, a Parigi, dappertutto. Mi hanno mandato in sacrestia e non hanno più voluto sentire i miei consigli. Hanno creduto di condurre bene il carro senza che la loro autorità fosse sostenuta da quella di Dio, senza che la loro amministrazione fosse diretta dalla stretta giustizia del Vangelo. Ma ecco che il povero carro oscilla e pende nel solco. Non c'è più autorità, non c'è più rispetto, quasi non c'è più governo: è l'anarchia.

I Pellegrini. — Riconosciamo bene le pretese cesaree dello Stato, che si chiami monarchia o repubblica: ma almeno i Vostri figli, i cattolici, Vi sono fedeli.

Mons. San Pietro. — No, molti di loro patteggiano con Cesare, sia con la loro azione manifesta, sia con la loro apatia. Ho detto loro per mezzo del mio successore che cosa occorre fare per ristabilire la concordia con lo Stato e rinnovarvi il regno della giustizia: non vogliono ascoltarmi e contano più sulle loro piccole combinazioni che sui consigli che emanano dalla Cattedra di San Pietro. Quanti esitano, indietreggiano e impediscono alla soluzione di avanzare! Hanno avuto alcuni momenti di buona volontà, ma in questi ultimi tempi tutto sembra rimesso in questione.

I Pellegrini. — Ma dove sono i Farisei moderni?

Mons. San Pietro. — I Farisei sono i vostri sedicenti conservatori. Lo spirito democratico del Vangelo li fa inorridire. Adorano inconsciamente il vitello d'oro. Vogliono il diritto pagano di proprietà (*jus abutendi*), e la libera pratica di tutte le oppressioni usuarie nel contratto di lavoro e in tutti i traffici finanziari. Anche costoro rialzano la testa dall'anno scorso. Temono come il fuoco la propaganda democratica, i suoi apostoli, i suoi organi, le sue opere. Tutto ciò turba il loro tranquillo godimento di Farisei.

I Pellegrini. — E gli Scribi, dove sono dunque?

Mons. San Pietro. — Sono la scienza emancipata, dalla scienza atea, di cui è stata giustamente proclamata la bancarotta, fino alla scienza vanitosa di certi dottori cattolici, i quali crederebbero di mar-

cire nell'ignoranza se non ammettessero le ipotesi prive di prove del darwinismo, se non distruggessero con l'esegesi protestante i tre quarti dell'autorità dei libri santi, discutendone il valore storico, considerando certi libri antichi come romanzi, sminuendo il carattere dell'ispirazione.

I Pellegrini. — Ma tutti questi errori sono senza dubbio opera di qualche giovane sconsiderato!

Mons. San Pietro. — Se fosse solo questo! Ma non trovo neppure nei corpi scelti l'obbedienza unanime che vi dovrei incontrare. Anche là c'è come un risveglio di gallicanesimo. Le mie direttive politiche e sociali, le si tiene per lettera morta, o addirittura le si considera pericolose. Le tradizioni dottrinali della Chiesa, le si sacrifica all'amore delle novità. Ho dato San Tommaso come guida, lo si trascura. In una parola, queste chiavi che il Cristo mi ha dato, e di cui vedete il simbolo nelle mie mani di bronzo, me le si vorrebbe strappare.

I Pellegrini. — Protestiamo con tutte le nostre forze contro queste ribellioni. Sappiamo che il Cristo è con Voi. Bacciamo il Vostro piede benedetto. Vi chiediamo perdono per la nostra generazione. Questa mano di bronzo che tiene le chiavi ha tenuto, si dice, i fulmini in Campidoglio¹. Quei fulmini erano vani, ma il potere delle Vostre chiavi è reale: noi lo acclamiamo e lo veneriamo. Lavoreremo, sotto la guida del Vostro illustre successore, a estendere il Vostro regno sulle menti e sui cuori.

*
**

Incontriamo il signor Pacelli, consigliere comunale, che l'anno scorso è venuto a parlare ai pellegrini. Ci parla della Triplice, completamente allo sbando, delle simpatie sinceramente affettuose dell'Italia per la Francia, delle manifestazioni unanimi che hanno avuto luogo nei corpi elettivi in occasione della morte del Presidente. Ritorna da Parigi,

1. La statua attuale è stata fatta con il bronzo del Giove Capitolino.

dove ha trascorso alcune settimane: ha constatato con dispiacere la disorganizzazione dei cattolici francesi, causa del loro schiacciamento da parte dei massoni.

Nel pomeriggio andiamo da monsignor Maestro di Camera, dove incontriamo Padre Aurèle, priore delle Tre Fontane. Ci parla di un tentativo per la coltivazione della campagna romana. I Trappisti affittano alle famiglie una certa porzione di terreno per un prezzo molto modico: formano queste famiglie dal punto di vista agricolo e, dopo un certo tempo, quando la loro educazione è giudicata sufficiente, le rendono proprietarie delle loro terre. È l'opera dei «Vecchi Stracci» che si incarica di sostenere l'impresa.

Andiamo al Belvedere, dove avevamo appuntamento con suor Thérèse e un architetto della città. Egli pensa di riuscire a far sentire gli oratori tendendo sopra la tribuna un grande velario all'altezza delle travi: quattro campate così sistemate basteranno. Suor Thérèse farà i passi necessari perché tutto sia montato prima dell'arrivo del pellegrinaggio belga (verso il 18 aprile): si potrà giudicare dell'efficacia del mezzo.

Vediamo poi il cardinale Parocchi, protettore dell'Opera dei Circoli cattolici, per la quale ci esprime il suo affetto. Ci parla degli affari di Francia, della situazione dell'Italia, poi di don Perosi, della sua musica, tutto con una competenza sorprendente, perché è tanto musicista quanto letterato, linguista, ecc.

Terminiamo con una visita all'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede: il nuovo ambasciatore, il signor Nisard, è al Grand Hôtel, e il signor de Navenne è assente. Firmiamo il registro posto in occasione della morte del Presidente della Repubblica.

4^a lettera da Roma, martedì 21 febbraio 1899.

Le Corporazioni in Campidoglio. — La democrazia e l'«Osservatore». — Visite a diversi cardinali. — Bonanni. — Serata di proiezioni. — Santa Sindone. — La stampa cattolica.

Miei amatissimi Figli.

Domenica 19 febbraio. — All'uscita, il R. P. Dehon ci fa notare le iscrizioni incise sulle porte del palazzo che si trova a destra della piazza del Campidoglio. Su una: collegio dei profumieri; sulle altre: collegio dei pescivendoli, università dei macellai, università dei trattori (tavernieri), università dei falegnami, dei fabbri, dei locandieri, dei muratori, dei calzolai. Erano i sindaci di queste università a formare il municipio di Roma. Così, nei tempi cristiani, gli operai erano onorati e potevano essi stessi tutelare i propri interessi.

*
**

Il cardinale A... ci riceve in modo assai cortese. Ci parla del conte Paganuzzi, presidente generale del Consiglio permanente dei congressi e comitati italiani. Questi ha pronunciato a Bologna, nella seconda metà di dicembre, un discorso nel quale ha aderito alla democrazia cristiana, dopo aver spiegato le sue ripugnanze d'un tempo, vinte dal discorso del Papa. Parliamo dell'*Osservatore Romano*, costretto a pubblicare oggi la lettera di un sacerdote di Milano nella quale il giornale è dimostrato colpevole di aver citato testi del tutto inesatti. Questo giornale si ostina contro la democrazia, in contraddizione con le direttive del Santo Padre. In Vaticano ci è stato risposto che questo giornale non è affatto ufficioso e che esso solo è responsabile dei propri atti; ma in Francia gli si attribuisce importanza, ed è questa la fonte del male.

Il cardinale V... si mostra molto affettuoso con noi e si rallegra del nostro prossimo pellegrinaggio. Ha detto molto bene dell'abate

Pottier. È stato contento della sua visita in Francia, tornando dal Belgio: nel Nord, dove i padroni sono così generosi, e a Parigi, dove c'è tanto bene e al tempo stesso tanto male. Si congratula con noi per il movimento popolare francese, che bisogna spingere energicamente e organizzare.

Domenica pomeriggio restiamo a casa, dove riceviamo le visite seguenti:

Don Murri (via dei Schiavari, 3), redattore della *Cultura sociale*, pubblicazione quindicinale, organo dei democratici cristiani di Roma. Questo sacerdote ancora giovane, molto ardente, desidera vivamente organizzare istituzioni operaie:

Questa sera, domenica, ricevevamo in via Tarpeo.

Alle 6 e mezza arrivano i nostri invitati: tre prelati, tre padri e un sacerdote amico.

La cena e la serata trascorrono in conversazioni delle più interessanti, in particolare sulle questioni sociali. Regna la più completa unanimità nelle menti e nei cuori a favore della democrazia cristiana.

Lunedì 20 febbraio. — Riceviamo la visita del signor Bonanni, che ci è presentato dal P. Tenaillon del Santissimo Sacramento. Questi ci fa da interprete, perché il nostro visitatore non sa una parola di francese. Ha cominciato a organizzare conferenze per gli operai in una sala vicina a piazza del Popolo. L'ho vivamente esortato a formare un piccolo circolo di studio, a consultare gli artigiani sui quali vuole agire, per conoscere il loro parere. Abbiamo parlato dell'importanza del giornale popolare, di un *Messaggero* cattolico da fondare. Si è convenuto di fissare un appuntamento per parlare della questione. I Salesiani sembrano indicati per fare questo giornale: li vedremo.

Andiamo a trovare il cardinale F... Ci trattiene a lungo. Sapete che a Roma l'etichetta vuole che il visitatore non possa andarsene prima che il cardinale lo abbia congedato, cosicché ci si trova in certo modo suo prigioniero: lui solo, a suo piacimento, vi trattiene o vi lascia andare.

Quanto alle istruzioni del Papa dal punto di vista della politica, è proprio a torto che certi cattolici francesi si stupiscono dell'atteggiamento di Leone XIII. Il Sommo Pontefice non ha fatto che ricordare le dottrine costanti della Chiesa. I cristiani non sono mai stati faziosi. Gli apostoli richiamaavano all'obbedienza al sovrano, si chiamasse Tiberio o Nerone, con la sola eccezione delle leggi o degli ordini contrari ai comandamenti di Dio. Voi siete in Repubblica, è un fatto innegabile: dunque, come cristiani, non potete essere faziosi e dovete accettare l'autorità costituita. — Si è parlato anche del Belgio, dei pericoli che corrono i cattolici, un certo numero dei quali non ha saputo comprendere le aspirazioni popolari per dar loro una legittima soddisfazione.

Rientrando a casa, troviamo mons. X... (arcivescovo *in partibus*). Veniva a far visita al canonico Dehon e a vedere nello stesso tempo noi.

*
**

Lunedì pomeriggio andiamo a una serata di proiezioni al Seminario francese (il Superiore ci aveva invitati il giorno prima). Per due ore passano davanti ai nostri occhi le vedute più varie dell'India: ce le spiega il viaggiatore stesso. È con autentica emozione che vediamo la fotografia della Santa Sindone di Torino, prima il positivo e poi il negativo. Si distingue nettamente l'impronta del Sacro Corpo di N. S., il capo, il petto, le gambe con le orribili piaghe che li coprivano. Vi si vede ciò che racconta Caterina Emmerich di quella dolorosa passione che farebbe di noi dei santi se vi pensassimo.

Dopo la serata abbiamo salutato i cardinali presenti e mons. Laborde, vescovo di Blois, che mi aspetta al suo congresso operaio del lunedì e martedì di Pasqua.

Il cardinale R... ci riceve alle 7, appena arrivati nell'anticamera. Gli parliamo delle questioni che dobbiamo trattare nell'udienza del Santo Padre. Ritroviamo sempre in lui quel grande affetto per la

Francia che lo rende particolarmente detestato dai Tedeschi. Parliamo dell'*Osservatore Romano* che, con la sua redazione incoerente, favorisce i nemici della Santa Sede in Francia e disorienta i suoi amici. Ci risponde che il giornale non è ufficioso. Riceve le comunicazioni del Vaticano, è vero: ma, al di fuori di questo, il Vaticano non ispira nessuno dei suoi articoli: essi non hanno altro valore che quello di chi li firma.

Martedì 21 febbraio. — Il cardinale C... ci riceve con la premura più affettuosa. Non siamo mai stati colmati di maggiori attenzioni che da questo buon cardinale. Ci dice che il Sacro Collegio condivide i sentimenti del Sommo Pontefice riguardo alla Francia. È da essa che si attende la salvezza della Chiesa. Per questo l'unione dei cattolici francesi è così desiderabile. Si rammarica che la stampa cattolica sembri troppo prevenuta nella sua opposizione: la concentrazione repubblicana è la causa di tutte le leggi cattive, passate e future. Chiudendosi in un'opposizione che ha l'aria di essere sistematica, i nostri giornali danno un motivo o un pretesto a questa concentrazione, che porterà nuove sventure. La tattica sarebbe stata di mostrarsi concilianti. L'abate Lemire ha dato un grande esempio, che ha fatto ottima impressione a Roma.

Mons. d'A... ci riceve: ritroviamo quegli appartamenti, per noi pieni di ricordi, poiché vi abbiamo abitato nel 1889. Ci annuncia che la funzione funebre per Félix Faure avrà luogo giovedì a San Luigi dei Francesi.

Il cardinale ci ha parlato dei grandi benefici dei pellegrinaggi operai francesi, non soltanto per la Francia, ma per Roma e soprattutto per la causa sacra del Santo Padre.

Vediamo l'uno dopo l'altro i direttori della *Voce della Verità* e dell'*Osservatore Romano*. Annunceranno la conferenza che devo tenere venerdì prossimo presso i PP. dell'Assunzione.

All'una e mezza riceviamo la visita della signora vedova G..., che chiede di essere ricevuta dal Santo Padre insieme a noi (abbiamo

avuto la fortuna di riuscirci. Ne sono stato contento per il mio eccellente amico, il signor G..., morto ancora giovane dopo essersi tanto dedicato all'Opera dei Circoli).

L'ambasciatore, il signor Nisard, ci riceve. È amico di B..., e tramite lui mi conosceva da molto tempo. Si è mostrato assai cortese. Nell'anticamera abbiamo presentato i nostri omaggi a mons. Isoard.

Rientriamo a casa e troviamo il biglietto d'udienza per domani!!
Arrivederci, mille abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

5^a lettera da Roma, mercoledì 22 febbraio 1899, festa della
Cattedra di San Pietro ad Antiochia.

Udienza del Santo Padre

La sua attività. — La sua perseveranza nella linea di condotta. — Movimento sociale. — Unione fraterna. — Congresso di Blois. — R. P. Fontan. — L'abate Pottier. — Terz'Ordine. — Opera dei Circoli. — I Minimi a Lione. — P. Faber, devozione al Papa.

Miei amatissimi Figli.

Arriviamo alle undici e mezza nell'anticamera. Conversiamo un poco con il cameriere di servizio. Il Santo Padre è nato nel 1810: ha dunque 89 anni compiuti. Lavora ancora 14 ore al giorno, di cui 5 di udienze. Ha conservato una memoria prodigiosa.

Non prende mai una decisione senza avervi riflettuto a lungo. Diceva al Rev.mo P. S...: «Ho riflettuto, ho consultato, ho molto meditato, ho molto pregato e fatto pregare; solo dopo la mia decisione è stata presa.» Per questo Egli non la cambia. Quelli che dicono che il Papa è cambiato non lo conoscono. Dal punto di vista sociale era già democratico a Perugia, e se non ha parlato così chiaro all'inizio del suo Pontificato, è perché aspettava che gli animi fossero pronti.

Quanto alla sottomissione al governo stabilito, è un semplice principio teologico che né Lui né i suoi successori possono cambiare.

Oggi più che mai, i re e i potenti della terra diffidano della Chiesa: la loro autorità diminuisce di giorno in giorno a causa dell'influenza delle masse, che si fa sentire a poco a poco in tutte le nazioni; perciò il Papa si rivolge direttamente ai popoli, passando al di sopra dei governi.

*
**

Suona mezzogiorno: veniamo introdotti, noi due soli, Pierre e io. Sapete con quale commovente tenerezza Leone XIII mi accoglie. Gli ho parlato degli affari che avevo da trattare e di cui non posso scrivervi.

Si parla poi del movimento sociale, economico e popolare. Il Santo Padre lo considera come il grande mezzo per colmare il fossato di malintesi che è stato scavato tra la Chiesa e il Popolo.

Gli dico l'immenso bene prodotto dall'atteggiamento della Santa Sede che si è dichiarata nettamente per i piccoli e gli umili, dissipando così il pregiudizio moderno secondo cui la Chiesa si occupa soprattutto dei ricchi.

Il Santo Padre riceve con piacere l'Annuario dell'Unione fraterna che gli offro. Lo sfoglia. Concede una speciale benedizione a tutti gli aderenti e mi autorizza a chiedere al Cardinale Segretario di Stato una lettera a suo Nome per benedire la nostra impresa.

Per il Congresso dei Lavoratori cristiani del Centro e dell'Ovest (lunedì e martedì di Pasqua a Blois). Leone XIII desidera che questi bravi operai siano incoraggiati da parte sua.

Il Papa loda molto l'abate Fontan e l'abate Boyreau, che hanno stabilito la vita comune dei sacerdoti dediti alle opere operaie. Si è fatto spiegare in particolare l'azione feconda dei cappellani del Lavoro di Tarbes, fondati dall'abate Fontan. Abbiamo chiesto una lettera

d'incoraggiamento indirizzata al venerabile vescovo di Tarbes, per lodare questa azione sacerdotale che gli è così cara.

Annunciamo l'opera dell'abate Pottier — il suo corso sulla giustizia, in latino. — È lui il dottore dei democratici: occorre che il movimento sia mantenuto nei limiti della verità da un teologo sicuro, poiché la dottrina ha un'importanza così grande nell'azione. Il Santo Padre risponde con benevolenza: riconosce che l'abate Pottier è molto sottomesso al suo vescovo e alla Santa Sede. Annunciamo al Santo Padre che mons. vescovo di Liegi ha appena nominato il celebre professore canonico della sua cattedrale.

Non abbiamo mancato di parlare del Terz'Ordine e dei progressi che si compiono in Francia grazie al concorso del R. P. Jules, commissario generale, e dei RR. PP. Minori. Il Santo Padre ci ha ricordato il piacere che aveva avuto nel vedere il P. Jules e ha lodato il suo zelo. Desidera vivamente che sia stabilita un'azione generale, in modo che le fraternità si conoscano e corrispondano tra loro per rendersi servizi reciproci, e anche perché vi sia una direzione generale in cui i successi degli uni incoraggino gli altri e che possa unire gli sforzi. I Frati Minori hanno qui una missione magnifica, se vogliono corrispondere all'ardente desiderio del Santo Padre. Leone XIII non cessa di ripetere che Egli attende il rinnovamento sociale da questa fioritura del Terz'Ordine. Raccomanda soprattutto che l'azione *sociale* sia unita all'azione cristiana. Gli ho citato fraternità di uomini che hanno fondato istituzioni di ogni sorta per l'istruzione e il benessere degli operai. Ho ricordato in particolare la Fraternità di Roubaix e la sua organizzazione: il Santo Padre se ne è ricordato, e in special modo dei grafici sulla divisione per sezioni che gli avevamo mostrato in precedenza. Il Papa me ne ha espresso la sua viva soddisfazione.

L'Opera dei Circoli e il suo segretario generale, il conte de Mun, non sono dimenticati. Il Santo Padre benedice i nostri confratelli e manifesta il suo affetto paterno per il signor de Mun.

Infine chiedo una benedizione particolare per i miei figli, i miei nipoti e ciascuno dei membri della mia numerosa famiglia.

La sollecito anche per l'Istituto di Notre-Dame-des-Minimes a Lione (professori e allievi). Esso ha dato zuavi pontifici al papato, tra gli altri il colonnello de Bec de Lièvre, il capitano Jacquemont, des Garets e André Burel, quest'ultimo ucciso a *Porta Pia*. Ecco titoli di gloria apprezzati da Sua Santità, che benedice con effusione.

Abbiamo fatto entrare la signora Henry Gréau durante la seconda parte dell'udienza. Il Santo Padre è stato amabile con lei. Ha detto indicandomi: «Non pensate che ci vorrebbero molti Harmel? Ne ho uno solo; se ne avessi due, avrei una grande azione in Francia. (Poi, volgendosi verso Pierre): Per fortuna ci sono figli e nipoti. Spero proprio che continueranno l'azione del mio caro Harmel, il Buon Padre.» Queste parole erano pronunciate con voce teneramente affettuosa.

Infine ci ha benedetti e ci siamo ritirati: era poco più di mezzogiorno e mezzo.

*
**

Uscendo, tutto commosso da questo incontro, mi ricordavo delle righe di Padre Faber: «Ciò che è fatto al Papa è fatto a Gesù stesso. Tutto ciò che vi è di regale, tutto ciò che vi è di sacerdotale in Nostro Signore si trova riunito nella persona del Suo Vicario, per ricevere i nostri omaggi e la nostra venerazione. Si potrebbe tentare di essere buoni cristiani senza la devozione alla Santa Vergine tanto quanto senza la devozione al Papa, e per la stessa ragione nei due casi. La Madre di Gesù Cristo e il suo Vicario fanno ugualmente parte del Vangelo.»

Quando sento qualcuno parlare male del Papa o criticarlo, mi sento preso da terrore riguardo a quell'imprudente. Il P. Faber esprime questo pensiero: «Si resta stupiti nello scoprire quanto siano intimamente unite una nobile fedeltà al Papa e la nostra generosità verso Dio, così come le liberalità di Dio verso di noi. Bisogna condividere

calorosamente le simpatie della Chiesa per il suo capo visibile, oppure Dio non ci mostrerà più simpatia.»

Il quarto comandamento, che promette ricompense temporali a coloro che onorano il padre e la madre, non è forse vero anche per il Papa? «Non dobbiamo, dice ancora il P. Faber, permetterci l'irrispettosa slealtà di distinguere in lui, e nel suo ministero, tra ciò che possiamo considerare umano e ciò che possiamo riconoscere come divino. Dobbiamo difenderlo con tutta la costanza, con tutta l'energia, con tutta la dedizione, con tutta l'ampiezza d'azione che l'amore sa impiegare per difendere le cose per lui sacre.»

*
**

Sì, miei amatissimi Figli, considerate il Papa come un Padre teneramente amato e filialmente rispettato!

Dopo l'udienza andiamo a lasciare i nostri biglietti da visita dai cardinali Rampolla e Mocenni, assenti.

La sera andiamo in Vaticano per vedere il cardinale Rampolla. Nell'anticamera incontriamo il vescovo di Blois, che salutiamo, come pure il R. P. B... e mons. I..., con i quali conversiamo. Siamo introdotti dopo un'ora d'attesa. Raccontiamo la nostra udienza, prendiamo le decisioni e consegniamo le suppliche per le lettere concesse dal Santo Padre.

Buona sera, miei amatissimi Figli, ricevete i miei più teneri abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

6^a lettera da Roma, venerdì 24 febbraio 1899.

Funerale di Félix Faure. — Il cardinale Rampolla. Conferenza all'Aracoeli.

Miei amatissimi Figli,

Giovedì 23 febbraio, funerale del Presidente della Repubblica, Félix Faure, a San Luigi dei Francesi. L'ambasciatore ci aveva man-

dato dei biglietti. Molta gente. C'era tutto il mondo ufficiale del Quirinale: i ministri e i generali. C'era una musica bellissima. Il cardinale Rampolla è venuto *nonostante tutto*, per testimoniare il suo amore per la Francia; ma, poiché non ha salutato i ministri, ha fatto andare in collera la *Tribuna* e i giornali liberali. Il cardinale ha impartito solennemente l'assoluzione. Ritornando, è passato vicino a noi. Tremava tutto di emozione per essersi trovato per la prima volta insieme a tutta quella gente. L'ambasciatore di Germania è uscito con ostentazione nel momento in cui il cardinale Rampolla arrivava in processione (nella chiesa) per l'assoluzione. I Tedeschi detestano qui il cardinale, che accusano di essere venduto alla Francia. Vorrei che lo si sapesse dappertutto in Francia, perché si fosse più riconoscenti.

Nel pomeriggio, preparazione della mia conferenza.

*
**

Venerdì 24 febbraio. — Festa di San Mattia, apostolo della riparazione, poiché fu eletto al posto di Giuda e dovette riparare il tradimento.

Alle tre e mezza, conferenza presso i PP. dell'Assunzione, piazza dell'Aracoeli. Citiamo tra i presenti: il cardinale Cretoni, il cardinale Ferrata e il cardinale Macchi; mons. Passerini, arcivescovo, vicecamerlengo; mons. Mourey, mons. Celli; mons. d'Hautpoul (che mi ha parlato della campagna di Félix); mons. T'Serclaës; dom Benoit, abate della Trappa delle Tre Fontane; dom Sébastien, generale dei Trappisti; mons. Daniel; mons. Tiberghien, il Padre procuratore dei Cappuccini; il P. Burtin, superiore dei Padri Bianchi; due Francescani; il P. Tenaillon, superiore del Santissimo Sacramento; il signor Debruigne, superiore della Casa dei Lazzaristi; il R. P. Generale del Sacro Cuore; il R. P. Lemius, ecc., ecc.

Laici: Pacelli padre; il principe di Piombino; il conte Agliardi; Edouard Jaroszynski (Hôtel de Rome).

Come resoconto, vi mando la copia dell'articolo dell'*Univers*.

Il signor Harmel a Roma.

«Come ogni anno, il Buon Padre è venuto a Roma per preparare il pellegrinaggio degli operai francesi che avrà luogo alla fine di settembre.

«Appena arrivato, ha avuto la grande gioia di essere ricevuto dal Sommo Pontefice, che gli ha espresso tutta la sua soddisfazione e gli ha prodigato i suoi incoraggiamenti per il pellegrinaggio e lo sviluppo della sua azione sociale. “Ah! se ci fossero due ‘Buon Padre’ in Francia!” ha esclamato Leone XIII.

«Il signor Harmel ha ricevuto la stessa accoglienza benevola e incoraggiante presso gli Eminentissimi Cardinali. Ha potuto constatare ovunque la simpatia più profonda per la Francia, e la convinzione sempre più diffusa che è dall’azione popolare che bisogna attendere la rinascita della Società.

«La conferenza che il Buon Padre ha appena tenuto presso i Padri Agostiniani dell’Assunzione aveva attirato un folto uditorio, soprattutto di giovani ecclesiastici delle università romane. Alcuni cardinali e numerosi prelati e superiori di comunità avevano voluto recare, con la loro presenza, la testimonianza della loro fiducia e i loro incoraggiamenti.

«Il “Buon Padre” ha parlato dell’azione sociale. Essa deve esercitarsi, ha detto, a vantaggio dei lavoratori condannati a una miseria immeritata dal loro isolamento, dall’instabilità del lavoro o dalla loro inferiorità economica e sociale.

«Questa azione produrrà effetti più rapidi e più estesi se si avrà cura di fare appello all’iniziativa operaia: l’apostolato reciproco dell’operaio sull’operaio giunge ai migliori risultati; per di più forma l’operaio stesso, lo eleva nella propria stima, lo impegna per il bene e assicura la sua perseveranza. Oggi bisogna essere apostoli o apostati.

«È soprattutto il clero che deve andare in soccorso del popolo e lavorare a fare degli operai altrettanti apostoli della loro stessa eleva-

zione.

«Questa azione del clero si esercita anzitutto con l'insegnamento. Quanti progressi già compiuti grazie alla predicazione dell'Enciclica "*Rerum Novarum*"! ma quanto saremmo più avanti se questa predicazione fosse stata più incessante, più unanime, più diffusa!

«Oltre a questo insegnamento, il clero ha dimostrato, con le istituzioni, quale potenza ritroverebbe subito se potesse e volesse consacrarsi a questa azione popolare.

«Il signor Harmel avvalora tutte queste idee con numerosi fatti che ha raccolto nelle sue peregrinazioni attraverso la Francia del lavoro. Mostra che il socialismo deve i suoi trionfi soltanto all'abilità con cui ha preso la difesa degli interessi operai, chiamando il popolo a lavorare alla propria elevazione. Il socialismo si dissolverà come un vano fantasma il giorno in cui i cattolici, riprendendo le loro tradizioni secolari, riusciranno a rendere al lavoro e ai lavoratori la dignità che Dio e la Chiesa vogliono dar loro.

«Costellata di quelle espressioni vigorose che seppelliscono i dubbi negli animi, questa conferenza ha valso al Buon Padre gli applausi più calorosi. È un nuovo trionfo per la causa della democrazia cristiana, di cui il signor Harmel si è fatto ovunque l'intrepido campione.»

7^a lettera da Roma, sabato 25 febbraio 1899.

Il cardinale Macchi. — Ricordi di Pio IX. — L'oratorio di Perosi.

Miei amatissimi Figli,

Fa un freddo eccessivo. Abbiamo preso appuntamento con il cardinale Macchi. Siamo da lui alle 10. Ci ha trattiene per un'ora, prodigandoci il più paterno affetto. Ci ha raccontato particolari commoventi su Pio IX, accanto al quale ha vissuto a lungo. Nell'intimità, Pio IX era pieno di bontà e di attenzioni delicate per chi gli stava intorno. La sua gioia era rendere felici gli altri. Per questo era adorato da tutti coloro che lo conoscevano. Il cardinale Macchi lo ha assistito nei suoi

ultimi momenti, ed è stato lui, come maggiordomo, a ricevere l'incarico di annunciarne la morte. Quella notizia provocò singhiozzi in tutta la città. Il cardinale si reca di tanto in tanto in pellegrinaggio a San Lorenzo fuori le Mura, cosa che faremo anche noi al primo momento libero.



Nel pomeriggio riceviamo dei biglietti per assistere all'oratorio sulla Passione di Cristo di don Lorenzo Perosi, giovane sacerdote, attualmente a Parigi. L'esecuzione aveva luogo in una grande sala a vetrate nel palazzo delle Belle Arti. L'orchestra contava circa 80 strumentisti, soprattutto violini; c'erano 200 cantori, fra i quali fanciulli, cantanti donne e molti bassi. La prima parte, *La Cena del Signore*, si distingue per numerose parole di Cristo interpretate in modo ammirevole. Si prova un vero senso di terrore quando si ode la maledizione del Salvatore contro uno dei suoi discepoli, che Egli ha amato così teneramente e colmato di tante premure. Ormai non lo chiama più se non «quell'uomo».

«*Guai a quell'uomo dal quale il Figlio di Dio sarà tradito. Sarebbe meglio per quell'uomo non essere mai nato.*» Com'è terribile questa parola di Colui che fu così mite verso i peccatori! L'armonia ne rende tutta l'impressione.

Dopo che Cristo ha dato il suo corpo e fatto bere il suo sangue, mentre l'uditorio è ancora commosso dalle parole d'amore, il coro canta con soavità deliziosa il *Lauda Sion salvatorem*. In quel momento ho provato un'emozione così profonda che le lacrime mi sono sgorgate dagli occhi. Dopo una nuova parola di Cristo, il coro finale riprende il *Lauda Sion salvatorem, lauda ducem et pastorem in hymnis et canticis*. La corale prorompe in un inno trionfale che ha trascinato tutta la sala. Il brano è stato bissato. La seconda parte, *l'orazione nell'Orto degli Ulivi*, è piena di una tristezza straziante. Si chiude con un coro che esprime la violenta indignazione dello storico

quando racconta che il traditore era uno dei *dodici*, poi il rumore della moltitudine, e il coro termina con un'armonia dolorosa e commovente.

La terza parte, *la morte del Redentore*, non lascia più udire che una sola frase di Cristo. Sono gli storici e i cori a narrare la scena, le tenebre, lo scherno dei Giudei e le derisioni dei Farisei. Il coro finale esprime i gemiti dell'umanità con parole tratte da Isaia.

Insomma, un'esecuzione molto commovente, che lascia un'impressione profonda e salutare.

Tutto vostro.

Firmato: Léon Harmel.

8ª lettera da Roma, domenica 26 febbraio 1899.

L'«Univers». — L'americanismo. — Il Pincio. — L'Aracoeli.

Miei amatissimi Figli.

Rientro alle 5 e mezza. Ha fatto un freddo eccessivo per tutta la giornata. Stamattina alle fontane di Roma pendevano ghiaccioli.

Usciti stamattina alle 10, siamo stati da mons. per parlargli:

1° Dei giornali francesi. Egli indica l'*Univers* come quello che ha la nota *perfetta* del Vaticano. Gli ho sottoposto una lettera a Veuillot, che approva molto;

2° Di un progetto di lettera immaginaria che tracci la linea di condotta completa del giornalista secondo tutti i desideri della Santa Sede. Ci risponderà domani o martedì.

A mezzogiorno e mezzo abbiamo pranzato con mons. Keane, già rettore dell'Università di Washington, attualmente arcivescovo *in partibus* e canonico di Santa Maria Maggiore. Un certo numero di invitati, fra i quali: il canonico Buguet, superiore della Casa di Montligeon, sacerdote molto mite e molto amabile (la sua opera per le anime del purgatorio ha una procura a Roma, via Nomentana, 263); il vicario generale Gely, di Rodez, che predica la Quaresima a San Luigi dei Francesi (il Seminario maggiore di Rodez conta attualmente 320

alunni; fornisce soggetti per le missioni, per un gran numero di ordini religiosi e per molte diocesi); il figlio del Vicepresidente della Colombia, ecc., ecc. Mons. Ireland doveva essere dei nostri. È a Firenze, andato incontro a due vescovi americani, suoi suffraganei, che vengono a Roma.

Sono alla destra di mons. Keane. Abbiamo una conversazione molto animata. Mi dice quanto lo infastidiscano le discussioni che hanno appassionato l'opinione pubblica a proposito dell'americanismo. «Non abbiamo attaccato nessuno», mi dice, «non abbiamo cercato di imporre a nessuno il nostro metodo, che è del tutto adatto al nostro paese. Quanto agli errori che il Papa ha giustamente condannato, nessuno in America vorrebbe insegnarli. Sono errori ed esagerazioni dei traduttori, cosa assai spiacevole per noi.»

Si è congratulato con me perché sono democratico cristiano. Non capisce coloro che non sentono che la democrazia cristiana è l'avvenire. Se non ci arriviamo, sarà la rovina morale e materiale della nostra Società.

Mons. Ireland, con una lettera pubblicata in francese nell'*Osservatore Romano*, ringrazia il Papa della sua lettera all'episcopato americano. Afferma con forza che mai nessun vescovo né alcun sacerdote è caduto negli errori dei traduttori della vita del P. Hecker.

*
**

Andiamo a passeggiare al Pincio, dove si fa musica. Gran concorso di gente e di carrozze scoperte, nonostante il freddo.

Lasciata la passeggiata, vado all'*Aracoeli*, dove i terziari, in abito, avevano la loro benedizione eucaristica. Litanie della Santa Vergine (a Roma mai una benedizione senza di esse), *Tantum ergo* e i *Benedetto*.

Rientrando, trovo i biglietti da visita di parecchi visitatori. Tutto vostro.

Firmato: Léon Harmel.

Supplemento all'8^a lettera da Roma.

Lettera al signor Eugène Veuillot.

Roma, 28 febbraio.

Caro e venerato signore.

Eccomi di nuovo a Roma da una decina di giorni. Vi ritrovo la buona opinione sull'*Univers* che vi avevo già constatato in passato.

Le si è grati di proseguire nella stampa la politica di pacificazione che l'abate Lemire pratica così felicemente in Parlamento.

Lodando ciò che è degno di lode ed evitando di pronunciarsi sugli uomini prima di averne potuto giudicare gli atti, Lei conserva un'autorità reale, anche agli occhi dei Suoi avversari, quando biasima ciò che Le sembra riprovevole.

Evitando le recriminazioni inutili e le allusioni offensive contro coloro che non condividono la Sua fede, ponendosi francamente sul terreno costituzionale, così com'è e non come lo sogniamo, Lei contribuisce, nella misura delle Sue possibilità, a indebolire l'anticlericalismo.

La condotta contraria non farebbe che rafforzare la concentrazione radicale, che ha fatto tanto male alla Francia e che può ancora recare tanti attentati alla libertà. Come infatti lavorare per la pace, se non cominciamo col disarmare? Saremo allora sul terreno più favorevole per respingere gli attacchi che venissero tentati.

Mi rallegro di poterLe dire ciò che vedo qui: che Lei è sempre sulla buona strada. La mia vecchia amicizia per l'*Univers*, e per Lei in particolare, caro e venerato signore, non mi permette di tacere e mi obbliga ad aggiungere le mie umili congratulazioni alle autorevoli approvazioni che Lei ha già ricevuto.

La prego di ricordarmi ai Suoi figli e ai Suoi collaboratori.

Sono lieto di dirmi, caro e venerato signore, Suo affezionatissimo servitore.

Firmato: Léon Harmel.

9^a lettera da Roma, martedì 28 febbraio 1899.

L'ambasciatore di Francia. — Toniolo. — San Luigi. Conferenza italiana.

Miei amatissimi Figli.

Fa sempre un freddo eccessivo. Continuiamo il racconto delle nostre visite.

Ieri, lunedì, ci siamo recati a San Pietro per attendere l'ambasciatore di Francia. Il signor Nisard è stato ricevuto solennemente dal Papa; mons. Tiberghien assisteva all'udienza. Il Papa ha preso posto sul trono circondato dalla sua corte; il maestro delle cerimonie è andato a prendere l'ambasciatore e il suo seguito. Entrando, essi hanno fatto le tre genuflessioni d'uso e hanno baciato la mano del Papa. Il signor Nisard, molto commosso, ha letto un discorso che annunciava l'insediamento del nuovo Presidente, assicurando Leone XIII delle simpatie della Francia e del suo desiderio di rispettare le promesse fatte nel Concordato.

Leone XIII ha risposto: «Nessuno ignora l'affetto speciale che nutriamo per la Francia. Nelle dolorose circostanze che essa attraversa, il Nostro affetto è ancora più vivo, e tutto ciò che possiamo fare per lei, Noi lo faremo»; poi, tornando sull'allusione al Concordato fatta dall'ambasciatore, ha aggiunto: «Queste promesse reciproche che abbiamo fatto, Noi dobbiamo osservarle, soprattutto le promesse concordatarie. Vi saremo sempre disposti.»

Poi il Santo Padre ha invitato l'ambasciatore a passare nel suo studio, e il loro colloquio è durato circa 40 minuti. Dopo l'udienza, due maestri delle cerimonie hanno accompagnato l'ambasciatore a San Pietro. Sono state aperte le porte di bronzo per far passare il

rappresentante della Francia: noi eravamo là in quel momento. Un canonico ha presentato l'acqua benedetta, poi il corteo si è diretto verso la Cappella del Santissimo Sacramento, dove l'ambasciatore ha fatto la sua preghiera. Erano stati preparati, là dove ci si doveva fermare, degli inginocchiatoi con cuscini di velluto rosso. La seconda stazione è stata fatta davanti all'altare della Madonna Gregoriana, poi si è baciato il piede della statua di bronzo; terza stazione davanti alla Confessione di Pietro e quarta davanti all'altare di Santa Petronilla (dove si trova il bel reliquiario offerto dai pellegrini operai del 1889). Il signor Nisard ha compiuto queste diverse stazioni con il contegno di un vero cristiano. Tutta la delegazione era in alta uniforme, con le decorazioni. Circa centoventi Francesi si erano recati a San Pietro per assistere a questa cerimonia.

*
**

A mezzogiorno e mezzo eravamo da mons. T..., dove pranziamo con Toniolo, professore di economia politica all'università statale di Pisa: è tanto dotto quanto buon cattolico e perfetto democratico. Perciò è molto stimato dal Santo Padre. L'illustre professore manifesta tutta la sua gioia di rivedermi. Abbiamo un pranzo molto animato, pieno di brio e di profitto per me.

Alle tre facciamo visita a mons. T'Serclaës, superiore del collegio belga. Egli prosegue la sua grande vita di Leone XIII, di cui abbiamo i primi volumi. Parliamo delle questioni del Belgio. Lasciamo i nostri biglietti da visita dal cardinale Gossens, arcivescovo di Malines, che alloggia al seminario belga.

Ogni lunedì, alle quattro del pomeriggio, ha luogo a San Luigi dei Francesi una riunione della colonia francese. Ci andiamo. Vi incontriamo diverse persone conosciute e il viaggiatore delle Indie che la sera deve mostrare i suoi quadri.

Salutiamo tutti, scambiamo qualche parola con ciascuno, poi ci ritiriamo discretamente alle 5 per andare alla conferenza di Toniolo,

nella sede dell'*Unione cattolica*. Troviamo la sala piena di studenti ecclesiastici italiani; dopo mezz'ora il professore compare e comincia la sua lezione parlando di me e raccontando ciò che gli avevo detto a pranzo sull'importanza dell'idea nelle istituzioni. Il suo argomento era: Le cause della decadenza delle razze latine. La causa principale è che queste razze hanno abbandonato la religione cattolica, almeno nel suo spirito; parla dell'Inghilterra, dell'America, e mostra come, pur con grandi difetti, queste nazioni abbiano qualità che vengono loro dal Vangelo. Alla fine della conferenza mi invita a parlare, cosa che faccio scusandomi di non sapere l'italiano. L'uditorio mi fa l'accoglienza più cordiale. Prendo congedo da Toniolo, che parte la sera stessa per tornare a Pisa. Ci abbracciamo ed egli mi promette di venire al Val-des-Bois l'anno prossimo. Mons. T... mi mette in relazione con il marchese del Pezzo, che ha organizzato una società cooperativa di produzione con gli operai edili. Gli esprimo il desiderio di vedere i suoi operai; mi dà appuntamento per domenica alle 11 del mattino: potremo così parlare con loro.

Ricevete i miei più teneri abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

10^a lettera da Roma, 1° marzo 1899.

Malattia del Santo Padre. — Santa Pudenziana. — Conferenza al Seminario francese. — Intervista con Pio IX. — Tomba degli Zuavi. — O'Connell, nostro modello.

Miei amatissimi Figli.

Da ieri sera tutta la città è in agitazione a causa della malattia del Santo Padre. Ormai sapete dell'operazione che è stata fatta e dei suoi risultati. Stasera si è un po' rassicurati, ma stamattina era una vera angoscia. Si sente quale posto immenso il Papa occupi qui, anche nel mondo degli usurpatori. Le feste dell'incoronazione sono rinviata. Gli

ambasciatori assediano il Vaticano per esprimere i loro sentimenti e chiedere notizie. I dispacci affluiscono da tutte le parti del mondo.

Martedì 28 febbraio. — Entriamo a Santa Pudenziana, chiesa costruita sul luogo della casa del senatore Pudente, che diede ospitalità a san Pietro. Visitiamo i sotterranei scoperti di recente, nei quali si trovano le vestigia dell'abitazione del senatore romano: il pavimento della sala da bagno, che servì poi da battistero, e la grande vasca di pietra che serviva per amministrare il battesimo; sul muro, tracce di pitture che rappresentano la famiglia di Pudente, il senatore, sua moglie e le figlie Pudenziana e Prassede. Un sotterraneo collega l'abitazione con quella di Prassede, dove ora sorge la chiesa della santa. Si vede il pozzo nel quale si gettavano il sangue e le ossa dei martiri: con l'aiuto di una lunga pertica che porta un lume, sul fondo si scorgono ancora molte ossa.

All'una eravamo al seminario francese, dove ho tenuto ai seminaristi una conferenza sulla famiglia (padronale e operaia). Lì abbiamo incontrato parecchi giovani che erano già venuti al Val.

*
**

Andiamo a visitare la tomba di Pio IX, a San Lorenzo fuori le Mura. È con emozione che rivedo la tomba di questo Papa meraviglioso, che ha scosso il mondo durante 31 anni di pontificato. Sapeva suscitare in tutti i cuori una vera passione d'amore e di fedeltà verso di lui. Aveva chiesto una tomba semplicissima. Il mondo cattolico si è incaricato di ornare questa cappella con mosaici magnifici, che ricordano tutte le nazioni e molti generosi donatori.

Intervista di alcuni pellegrini con Pio IX presso la sua tomba.

I Pellegrini. — Santo Pontefice, come tutti i Vostri figli, noi Vi amiamo immensamente. Siete sempre stato un rapitore di cuori. Siamo profondamente commossi presso la Vostra tomba e veniamo a cercarvi un po' di luce nelle difficoltà presenti. Aiutateci e illuminateci.

Ma anzitutto, perché questa tomba singolare! Perché avete preferito questo cimitero del popolo e dei poveri alla splendida necropoli dei Pontefici?

Pio IX. — Amo anche la necropoli del Vaticano: vi ho lasciato il mio cuore e le mie viscere; ma ho voluto che il mio corpo riposasse in mezzo al popolo che ho tanto amato e che mi ha tanto amato, accanto ai miei cari soldati, che mi hanno difeso con il valore dei Crociati e hanno dato la vita per me.

I Pellegrini. — Oh! sì, Santo Pontefice, il Vostro popolo di Roma e tutti i Vostri figli, i cattolici, Vi hanno amato di una santa passione, perché eravate la bontà stessa. È rimasto il ricordo dell'entusiasmo popolare nel giorno della Vostra elezione, nel giorno del Vostro insediamento a San Giovanni in Laterano. Il Vostro ritorno da Gaeta ricordava l'ingresso trionfale dei grandi generali dell'antica Roma. Ne abbiamo visto più volte il rinnovarsi l'11 aprile di ogni anno. Era sempre un trionfo, ma il trionfo dell'amore e della tenerezza. E il Vostro giubileo sacerdotale del 1869 non fu forse il delirio dell'entusiasmo? Esaurì per Voi i fiori della poesia e quelli dei giardini, con tutto lo splendore dei fuochi di gioia e delle luminarie. I doni dell'Universo cattolico riempivano Roma e ricordavano le esposizioni delle nostre grandi capitali. Il Vostro trionfo, del resto, era di ogni giorno: quando scendevate dal Vaticano per visitare la Vostra buona città, i suoi santuari, le sue opere, le sue strade e le sue passeggiate, tutto il Vostro popolo Vi acclamava e si faceva una doppia gioia di vedere il Vostro volto paterno e di ricevere la Vostra santa benedizione.

Pio IX. — Questo buon popolo non meritava forse che io volessi riposare accanto a lui nel campo dei morti?

Il Pellegrino. — Sì, e anche i Vostri nobili soldati, i crociati di San Pietro, avevano un titolo particolare perché Voi dimoraste accanto a loro. Con quanta generosità hanno versato il loro sangue a Castelfidardo nel 1860, a Mentana nel 1867, a Porta Pia nel 1870! Ma che cos'è dunque questo arazzo a mosaico di stemmi dai vivi colori?

Pio IX. — È il plebiscito del mondo intero, sono le firme delle chiese, delle diocesi e delle città che rendono testimonianza alla mia bontà paterna e alla mia dedizione al bene di tutti.

I Pellegrini. — È ben giusto, o Santo Pontefice! Come la tomba di Pietro, la Vostra tomba è gloriosa, perché avete vissuto facendo il bene.

Ma mentre siamo ai Vostri piedi, parlateci ancora, come ci parlate quando venivamo alla Vostra udienza in Vaticano. Diteci che cosa ci sarebbe da fare nelle difficoltà presenti. Che cosa si deve pensare anzitutto della penosa situazione dell'Italia?

Pio IX. — Ah! questa cara Italia, l'ho amata davvero. Anch'io la volevo libera e la volevo una, per quanto ciò può convenire al suo genio e alla sua storia. Approvavo i sentimenti dei grandi patrioti di questa bella Italia, dei Silvio Pellico, dei Gioberti, di Massimo d'Azeglio, di Rossi, di Ventura. Apprezzavo le tradizioni della scuola di Pisa, di questa città di pensatori (*Pisa cogitabunda*), dove si conservano ancora oggi le vere tradizioni guelfe.

Detestavo il giogo dello straniero; con i veri patrioti gridai: *fuori i barbari*. Manifestai i miei sentimenti congedando i 4.000 Svizzeri che custodivano Roma, organizzando l'esercito nazionale, la guardia civica. Formai una lega nazionale con il Piemonte e la Toscana contro l'oppressione austriaca. Vi trascinai il regno di Napoli. E se Napoli non avesse tradito questa nobile causa, fin dal 1848 l'Italia sarebbe stata libera tutta intera e costituita in federazione sotto la presidenza del Papa. Era ancora il mio progetto dopo il trattato di Villafranca nel

1859, e l'avevo fatto inserire nei preliminari del trattato di pace; ma l'ambizione piemontese ha fatto fallire tutto. Il Piemonte ha voluto creare con la forza un'unità tirannica. La sua opera perirà nella rovina e nella disaffezione dei popoli. I veri patrioti italiani vedranno realizzato il loro ideale: l'unità nazionale in una federazione presieduta dal Papa.

I Pellegrini. — Possano le Vostre preghiere in cielo affrettare la realizzazione di questo ideale! Ma che cosa pensate delle libertà civili e del progresso sociale di cui i popoli sono affamati?

Pio IX. — Per queste questioni ho preparato l'azione del mio successore. Ho condannato nel Sillabo la tirannia cesarea e gallicana. Ho dichiarato che la Chiesa non aveva da riconciliarsi con il vero progresso, perché ne è essa stessa l'amica costante e la sorgente inesauribile. Nei miei Stati ho stabilito l'uguaglianza dell'imposta, creato i ministeri civili, organizzato il Consiglio di Stato, la Consulta delle finanze, la rappresentanza provinciale e comunale; ho aiutato la rinascita delle corporazioni. Pensavo come Ventura che «se la Chiesa non cammina con i popoli, i popoli non si fermeranno, ma cammineranno senza la Chiesa, fuori della Chiesa, contro la Chiesa». Ma non sono stato abbastanza asseccato. Sentivo bene fin dall'inizio che il mio entourage e il mio popolo non erano maturi per questa azione. Dissi un giorno: «Ci vogliono dieci anni per far penetrare lo spirito politico e lo spirito nazionale nelle masse». Non dicevo abbastanza. Lo spirito retrogrado degli uni e la fretta sconsiderata degli altri hanno fatto fallire tutto.

Rimettetevi all'opera, sotto la guida del mio successore. Amate il popolo, lavorate alla sua liberazione politica e alla sua elevazione sociale. Aiutatelo, servitelo: esso vi aiuterà a sua volta e procurerà il trionfo della Chiesa.

I Pellegrini. — Grazie, Padre amatissimo. Bacciamo la pietra della Vostra tomba e, fortificati dai Vostri insegnamenti, ci rimetteremo all'opera per Dio, per la Chiesa e per il popolo.



Andiamo al cimitero a pregare sulla tomba degli zuavi pontifici, e ammiriamo ancora una volta quel magnifico monumento.

Rientriamo a casa, dove apprendiamo sul Santo Padre cattive notizie che ci gettano nella costernazione.

Mercoledì 1^o marzo. — Scriviamo tutta la mattina, e alle dieci andiamo dal Padre D..., dove restiamo fino alle undici e tre quarti. Il P. D... trova che i Francesi parlano troppo e non agiscono abbastanza. L'azione è la sola cosa importante della vita. I Francesi cominciano col fare delle teorie, le quali suscitano immediatamente delle divisioni. Poiché la frammentazione è avvenuta prima dell'azione, questa si svolge senza coesione e non produce risultati seri.

I cattolici devono andare piano, prendere man mano ciò che possono ottenere; la teoria del *tutto o niente* è una follia.

Il grande O'Connell cominciò col raggruppare le forze che dovevano sostenerlo nella sua azione pubblica: i vescovi, i sacerdoti e il popolo. Quando parlò pubblicamente di fronte all'Inghilterra, aveva dietro di sé tutto un esercito, preparato e organizzato. Nonostante questa forza, non chiese più di quanto potesse ottenere; eppure il popolo era disposto a tutti i sacrifici per sostenerlo. In Irlanda il voto era pubblico. Un lord aveva dichiarato che avrebbe cacciato dalle sue terre tutti quelli che avessero votato per O'Connell. Un fittavolo intimorito portava alle urne la scheda che gli aveva dato il suo proprietario. Sua moglie lo seguì e sulla piazza, in mezzo alla folla, gli gridò: «Ricordati di Dio e della libertà.» Il fittavolo strappò la scheda e votò per O'Connell. Tutti gli elettori presenti fecero altrettanto. Molti fittavoli furono cacciati, ma le popolazioni tennero duro. Non è ammirevole? Il fatto è che il grande agitatore aveva lo spirito di organizzazione e, prima di lanciarsi, le sue truppe erano formate: era certo della loro fedeltà. Ecco un bell'esempio per i cattolici francesi.

La massoneria ha trovato di essere andata troppo in fretta nel 1789-1793: il suo movimento ha subito uno scacco. Istruita dall'esperienza, cammina piano, ma sicuramente, verso il suo scopo infernale. E intanto i cattolici si combattono fra loro. I settari ne approfittano. Hanno preparato il loro esercito e organizzato i loro battaglioni: distruggono ogni giorno qualche parte dell'edificio sociale cristiano. Che follia, in simili circostanze, disputare sulle parole! Il giansenismo mascherava la massoneria. Sotto la sua aria ipocrita, mirava a scacciare Gesù Cristo dalla società.

I democratici americani sono favorevoli al popolo; sono bimetallisti e per dazi doganali moderati. Il Padre consiglia l'opuscolo «*La Conversion Huysmann.*» dell'abate Belleville, a Bourges.

Hecker non era un teologo, era un uomo di sentimento. — Lamennais, che vedeva l'avvenire, è perito perché si è accontentato di scrivere. È rimasto nella teoria, senza alcuna organizzazione, senza alcuna azione. La sua parola era troppo d'avanguardia per essere compresa e, poiché non aveva nessuno dietro di sé, è caduto solo, senza truppe, senza appoggio.

Infine lasciamo il Padre D... e andiamo a pranzo dal Rev.mo Padre S...

Conversazione molto animata. Il Padre mi rivolge un brindisi molto amabile. Mi aveva fatto sedere di fronte a lui. Ho espresso l'idea che la Repubblica sia, nonostante i suoi grandi difetti, la forma di governo attualmente più favorevole alla libertà della Chiesa, come pure al risveglio delle iniziative private.

Arrivederci, miei cari figli, ricevete i miei migliori abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

11^a lettera da Roma, giovedì 2 marzo 1899.

L'abate Pottier. — Poubelle. — Vento di errori.

Miei cari Figli,

Esco ora dal R. P. Egli fa parte del Sant'Uffizio ed è stato incaricato dal Santo Padre di studiare la democrazia belga, l'abate Daens e l'abate Pottier. Professa la più grande stima per quest'ultimo. «È un uomo completo», dice, «ha tutte le qualità del sacerdote sociale e tutta la scienza di un vero teologo; e con ciò è obbediente come un religioso. Perciò è stimato qui da quanti hanno potuto apprezzarlo. Potete dirgli che ha degli amici, e io sono fra questi.» Gli ho promesso che avrebbe ricevuto direttamente la nuova opera del professore, per la quale desideriamo una bella approvazione della Santa Sede. Questo Padre è spagnolo. Ci raccomanda di metterci in relazione con il cardinale Sancha, arcivescovo di Toledo, e con il vescovo di Minorca, ambedue molto sociali. A Barcellona c'è un amico di Toniolo che si occupa molto delle questioni sociali e sarebbe contento di incontrarci: questo signore è professore all'Università statale. Mons. Sarda y Salvany è nella Hierarchia da sei anni: ha sempre nascosto, per modestia, di essere monsignore. Il R. P. lo considera come il mons. Ségur della Spagna.

Ci cita delle fabbriche dove il popolo è molto cristiano, ma senza alcuna organizzazione. I padroni sarebbero ben disposti; bisognerebbe andarli a trovare. Il R. P. desidera un catechismo del padrone in italiano.

Il R. P., cappuccino, che ha presieduto il congresso del Terz'Ordine a Reims, presiederà di nuovo a Tolosa, dal 16 al 20 agosto, e in Belgio, a Bruxelles, in luglio. È sempre molto benevolo con tutti.

*
**

Il ministro generale ci riceve e si intrattiene con noi nel modo più interessante. Parlava al signor Poubelle del protettorato della Francia in Oriente e gli chiedeva di mantenerlo energicamente. Le altre nazioni che lo contestano non hanno mai fatto nulla per proteggere i cattolici, neppure quelli della loro nazione, mentre la Francia non ha

mai cessato di agire. Nel massacro degli Armeni non un solo cattolico è stato assassinato, grazie all'energia del console francese, che insieme con i Padri ha nutrito da 3 a 4.000 persone che essi hanno salvato. Il signor Poubelle ha risposto: siamo figli traviati, ma siamo sempre figli.

Abbiamo parlato della lettera del Santo Padre sull'americanismo. Ci ha risposto: «Siamo soltanto all'inizio. Aspettiamoci ben altro. Il vento dell'errore soffia molto più in Germania che in America. Il dottor Schell, decano di teologia dell'Università di Augusta, condannato formalmente dall'Indice, ha sedotto i giovani studenti ecclesiastici. In Francia, la critica scettica inaugurata dall'abate Duchêne mette tutto in dubbio. L'abate, senza spingersi così lontano, rammenta questa scuola. Dappertutto, col pretesto della critica storica, si mette in dubbio la Sacra Scrittura. Recentemente uno studente, sostenendo l'esame di dottorato in Germania, alla Facoltà di, ha dichiarato, con grande stupore degli esaminatori, che i Padri della Chiesa non conoscevano la Sacra Scrittura. Soltanto oggi la si conosce, perché si ha un giusto spirito critico. Quel giovane ha mantenuto la sua audace affermazione. C'è un orgoglio dello spirito che si impadronisce di certi sacerdoti e di certi religiosi e che presagisce le più grandi sciagure. In fondo, è il protestantesimo che trionfa con il dubbio e la negazione della tradizione. Si entra anche nell'evoluzionismo. Questa evoluzione», ci dice il Padre, «ci conduce a una rivoluzione dottrinale, al trionfo dell'errore. Sono così spaventato dai progressi di questi errori, anche fra certi sacerdoti e religiosi, che vorrei ritirarmi nella solitudine per sfuggire alla terribile responsabilità di un Superiore generale in tempi così turbati.»

Ascoltando questo linguaggio, pensavo ai miei figli e ai miei nipoti gettati in questo turbine di errori suscitati dall'orgoglio. Scongiuro i miei nipoti di respingere con orrore tutte queste novità diaboliche e di attenersi alla fede che hanno ricevuto in famiglia, fede semplice e umile, che accetta con rispetto non soltanto le decisioni dogmatiche,

ma anche i consigli di Roma. Soltanto il Vicario di Gesù Cristo ha l'infallibilità. Chi solleva un dubbio o discute la parola del Papa dev'essere evitato come la peste, come un agente del diavolo. Mi ricordavo di due giovani dottori in teologia, freschi di studi, che arrivati al Val parlavano con una disinvoltura tutta protestante delle rivelazioni di santa Gertrude. La Chiesa le ha approvate, ma quei giovanotti, più saggi, le disprezzavano come fantasticherie.

Se la scienza servisse soltanto a questo, sarebbe meglio non averne. Ma si è detto: un po' di scienza allontana da Dio, molta scienza vi riconduce. Sono felice di conversare a Roma con questi veri dotti, la cui umiltà eguaglia il merito.

Quanto a noi, che non abbiamo la possibilità di avere molta scienza, teniamoci umilmente nella sottomissione dello spirito e del cuore all'autorità infallibile del Papa, e non discutiamo se parli o no *ex cathedra*.

Siamo certi che l'obbedienza all'autorità legittima non si inganna mai.

Teneramente vostro.

Firmato: Léon Harmel.

Il Padre ci ha parlato anche dell'Università cattolica di Washington, dalla quale si sono sistematicamente esclusi i religiosi, e di quella di Friburgo, dove si vorrebbero sopprimere i Domenicani. Schell non ama la Santa Vergine, il che fa temere per lui. Il canonico Dellinger, che un tempo fondò la setta eretica dei «vecchi cattolici», aveva anch'egli respinto la devozione alla Santa Vergine. Héfélé, al contrario, è tornato all'ovile perché amava nostra Madre Maria.

12^a lettera da Roma, venerdì 3 marzo 1899.

Anniversario di Leone XIII. — Giovanna d'Arco. — L'Indice. — Caterina Emmerich. — Brasile. — Inghilterra. — Inferiorità dei negri.

Miei amatissimi Figli,

Oggi è il primo venerdì del mese: siamo ben uniti a voi nell'adorare il Santissimo Sacramento esposto nella nostra cara piccola cappella. È anche il 21° anniversario dell'incoronazione di Leone XIII, e ieri era l'anniversario della sua nascita. Entrava nel suo novantesimo anno. Le feste dell'incoronazione sono rinviate, ma la sua salute non desta più alcuna inquietudine e siamo tutti nella gioia di vederlo riprendere una vita nuova. Che Dio ce lo conservi a lungo!

*
**

Il R. P. P..., membro del Sant'Uffizio e dell'Indice, si occupa in modo specialissimo delle canonizzazioni. Lo abbiamo trovato con un mucchio di volumi enormi che egli scruta per cercarvi le soluzioni date dai Concili alle questioni che studia.

La causa di Giovanna d'Arco avanza con lentezza, per mancanza di miracoli sufficienti. Se i fedeli la invocassero di più, otterrebbero certamente le grazie segnalate che potrebbero affrettarne la canonizzazione.

Ci parla degli errori del giorno condannati sotto il nome di americanismo. Errori vaghi, indeterminati, come un tempo il giansenismo. Proprio in questi giorni leggeva ancora il libro del giansenista Arnaud sulla comunione frequente. È fatto con tale abilità che si capisce davvero come molti ne siano stati sedotti. Gli parliamo delle rivelazioni di Caterina Emmerich: dice che non vi si è trovato nulla da condannare e che si considera questo libro adatto a sviluppare la pietà. Le aggiunte o interpretazioni fatte da Brentano, che ha scritto le rivelazioni, gli hanno tolto il carattere completo dell'ispirazione divina, perché egli vi ha aggiunto osservazioni sue.

Ieri abbiamo pranzato dal Padre B..., che ci ha ricevuti molto cordialmente. Ero di fronte al Padre. Mons. G..., già delegato apostolico in Brasile, in Ecuador e in Colombia, ci ha raccontato le cose più interessanti di quei paesi. Ama particolarmente il Brasile, dove la reli-

gione si risolleva dopo la caduta dell'impero. La Repubblica è sempre stata benevola verso i vescovi e il clero. Ha restituito ai Benedettini i possedimenti che erano stati loro confiscati. Il R. P. Van Caloen, benedettino belga, riorganizza i monasteri per assicurare per mezzo loro il servizio parrocchiale, un seminario e un collegio. È un rinnovamento completo.

Perché la Repubblica del Brasile ha agito così? Eppure era stata fatta da anticlericali, che si proponevano di confiscare i beni della Chiesa e di stabilire leggi di persecuzione contro il clero e i cattolici, considerati in anticipo come nemici della Repubblica e sostenitori dell'Impero caduto. Questo, infatti, colmava il clero di onori e di denaro, ma nello stesso tempo lo teneva in servitù, come accade troppo spesso anche con i sovrani cristiani. I Vescovi hanno sventato il piano dei settari aderendo nettissimamente alla Repubblica. Da allora i progetti furono messi da parte e le confische revocate. La più grande libertà è lasciata alla Chiesa, che ne approfitta per riparare i mali causati dal precedente regime di corruzione.

Mi ricordavo allora di ciò che ho letto nella prefazione del signor Alfred Nettement alla traduzione delle conferenze del cardinale Wiseman. Il protestantesimo in Inghilterra, dopo essere stato successivamente un interesse dell'arbitrio regio e dell'arbitrio parlamentare, è divenuto, per così dire, un interesse nazionale. Il cattolicesimo inglese e irlandese, rimasto in gran parte fedele a Giacomo II, appariva come il nemico della patria. Si consideravano i cattolici come stranieri, come vinti. Perciò li si trattava con ferocia. In essi si perseguitava non tanto una religione quanto un partito. Quando la casa degli Stuart perse ogni speranza, i cattolici romani della Gran Bretagna si legarono gradualmente ai principi regnanti e cercarono di guadagnarne la fiducia con le loro manifestazioni di lealismo. Rimasero estranei a tutti i partiti che dividevano il Parlamento. Quando i whig si adoperarono per l'emancipazione dei papisti, questi diedero probabilità di successo alla loro causa per la cura che misero nell'astenersi

da ogni manifestazione violenta e da ogni partecipazione alle manovre demagogiche.

Ecco una parentesi davvero lunga. Mi perdonerete di averla fatta, perché essa conferma i fatti del Messico e la nostra tesi in Francia.

Si è parlato dei sacerdoti negri. Non hanno alcuna autorità, nemmeno su quelli della loro razza. Il sacerdote bianco che si occupa soltanto dei negri ha bisogno di avere nello stesso tempo relazioni con i bianchi, per conservare il rispetto del suo gregge. I negri sono disprezzati dai bianchi e accettano questa situazione umiliante. Ciò prova quanta fatica faccia il Vangelo a trasformare l'umanità. Siamo tutti fratelli, ed è ben doloroso vedere dei cattolici cadere in simili errori. Recentemente un reggimento di negri ha minacciato di ribellarsi se gli abitanti avessero continuato a manifestare loro disprezzo. Dicevano a ragione che sono soltanto loro a fare il servizio militare, e non volevano difendere i bianchi che li trattavano in quel modo. I bianchi hanno dovuto accettare di mostrarsi più cristiani. Alla fine del pranzo, scambio di brindisi pieni di cordialità.

Arrivederci, miei cari Figli, ricevete i miei migliori abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

13^a lettera da Roma, domenica 5 marzo 1899.

Il Papa. — Il cardinale Rampolla. — Mons. Angeli. — Santa Cecilia. — Canti a San Pietro. — Falsa scienza. — Influenza della Francia nel mondo. — La «Revista Internazionale». — Opere sociali a Roma.

Miei amatissimi Figli.

Eccoci alla vigilia della nostra partenza. Siamo venuti a vedere Pietro. Lo abbiamo visto e ripartiamo confortati. Abbiamo constatato una volta di più che nulla è cambiato. Le decisioni prese dal Santo Padre sono troppo ponderate, troppo maturate e troppo soprannatu-

rali perché siano, come alcuni hanno potuto pensare in Francia, soggette alle fluttuazioni dell'opinione o degli avvenimenti.

Abbiamo visto più volte il cardinale Rampolla. Ho preso congedo da lui venerdì sera. L'ho trovato sempre perfettamente affettuoso verso la Francia. Le umiliazioni di cui in questi giorni a Roma lo si è voluto abbeverare perché è troppo francese sono una testimonianza pubblica della sua fedeltà. Eppure il Vaticano non ha molto di che lodarsi della Francia, dei cattolici in particolare, fra i quali la sottomissione è lungi dall'essere completa. Abbiamo preso congedo da monsignor Angeli, sempre incantevole come lo conoscete. Ci ha parlato del Papa, che sta molto meglio. Durante l'operazione egli ha dovuto dire la messa. Quel giorno, dunque, ha binato. Sentiva i lamenti di Leone XIII, cosa che lo commuoveva molto. I medici dicono che il Sommo Pontefice starà meglio di prima. *Fiat! Amen!*

*
**

Giovedì sera la stazione era a Santa Cecilia: ci siamo andati. La chiesa era illuminata e il luogo del martirio visibile a tutti. Abbiamo pregato la santa patrona di Roma e ammirato una volta di più la sua bella statua di marmo bianco, distesa con il volto rivolto verso lo zoccolo, perché i suoi carnefici non potessero vederne la bellezza.

*
**

Venerdì la stazione era a San Pietro. Vi ero entrato per prendere congedo dall'Apostolo. Si cominciava la compieta in musica (perché era la stazione). Per un'ora e un quarto sono rimasto incantato da quell'armoniosa interpretazione dei salmi, che seguivo sul breviario dell'abate. Lo stesso giorno abbiamo visto il R. P., maestro del Sacro Palazzo. Abbiamo parlato degli errori moderni, della vana scienza che pretende di sostituire la rivelazione. Essa mette avanti ipotesi che il più delle volte non hanno alcuna base seria. Un rilevamento fatto dal 1850 al 1890 ha constatato 747 ipotesi, di cui solo

74 hanno ancora qualche sostenitore; il resto è scomparso. Ecco su quali fragili fondamenti la scienza si appoggia per la critica dei libri santi. In queste materie delicate si contrista sempre la Chiesa quando non ci si attiene unicamente alle sue decisioni, anche se non si arriva fino all'errore condannato.

La fede è il primo dei beni, e tutto ciò che tende a diminuirne la vivacità è un grande male. Il Padre ci parla della lettera sull'americanismo. Essa è stata dapprima redatta secondo il piano del Santo Padre, poi riveduta da Lui per renderla più dolce e darle quell'unzione paterna che è il carattere degli atti di Leone XIII. La parola di questo grande Papa è sempre a un tempo parola di luce e d'amore. Egli ha un tatto e una delicatezza ammirevoli. Guardate come loda la vita pubblica degli Americani, come si congratula con loro per i progressi che il cattolicesimo ha fatto in seno alla libertà civile. Non dubita che gli errori enunciati siano condannati da tutto il clero del nuovo mondo. Può un padre agire in modo più delicatamente affettuoso?

A proposito degli errori tedeschi, il Padre ci parla della loro penetrazione nelle pubblicazioni e nell'insegnamento in Francia. La nostra nazione è considerata nel mondo intero come la nazione apostola per eccellenza. Essa propaga la verità o l'errore. Nessuna idea fa strada senza passare per essa. È il focolare di tutte le idee nuove, il centro di tutte le irradiazioni. I seguaci dell'errore lo sanno bene e cercano di penetrare le nostre menti. Gli errori tedeschi si sono propagati da noi col pretesto della critica storica, e noi li abbiamo poi diffusi dappertutto. Non è forse un dovere tanto patriottico quanto cristiano vigilare per impedire alle cattive dottrine di penetrare nelle nostre scuole e nelle nostre pubblicazioni, così da riprendere la nostra vera missione di soldati di Cristo, di servitori della verità?

Gli abbiamo chiesto di esaminare la nuova opera dell'abate X... Ci ha parlato bene dell'abate deputato: ha stima per la sua scienza e per il suo carattere. Ci ha promesso anche tutte le sue cure per l'opera

dell'abate Pottier. Lo abbiamo lasciato alle 8 e mezza di sera; mi ha dimostrato molto affetto.

Sabato 4 marzo siamo andati a presentare i nostri omaggi a monsignor Pagis, vescovo di Verdun, presso i Lazzaristi; lo abbiamo invitato a pranzo per l'indomani, domenica.

Monsignor Talamo, direttore della *Revista internazionale*, trova che il mondo romano ha dei progressi da fare dal punto di vista sociale. La sua rivista, sostenuta e raccomandata dal Santo Padre, fatica a reclutare lettori. Egli constata i progressi del socialismo e dell'empietà a Roma; ma qui, come in Francia, i conservatori voltano le spalle per non vedere ciò di cui non vogliono occuparsi. Per contro, l'attività dei protestanti è un esempio per i cattolici. Essi moltiplicano dappertutto le scuole, i patronati, le istituzioni popolari.

Vediamo la signora contessa de al Grand Hôtel. Si mette a nostra disposizione, con sua figlia, per fare a Parigi la propaganda del pellegrinaggio di Roma e aiutarci in tutti i modi che potrà. Le vedrò a Parigi.

Abbiamo saputo che monsignor Ireland e monsignor Keane non sono rientrati a Roma: sono a Firenze, forse per evitare le interviste sull'americanismo, questione che occupa sempre il pubblico.

Oggi, *domenica*, siamo andati all'appuntamento del marchese del Pezzo, alle 10. Ci ha presentato successivamente i delegati di tre gruppi:

Cooperativa di produzione per l'edilizia (muratori, carpentieri, ecc.). Versano un franco al mese per avere ciascuno un'azione di 30 franchi, che forma un fondo di garanzia per le imprese da realizzare. Ho consigliato loro di fondare parallelamente una società di proprietari cristiani. E poiché in questo momento a Roma soltanto i religiosi e le religiose costruiscono, potrebbero chiedere al cardinale vicario di riunire i procuratori delle congregazioni per raccomandare loro la società. Di recente una comunità aveva bisogno di acquistare un terreno in città. Il marchese domandò agli uffici del municipio se avrebbero

acconsentito. Gli fu risposto: Bisogna pure, se vogliamo vendere, poiché sono i soli acquirenti e i soli costruttori di Roma nell'ora presente.

I delegati della *Società di credito mutuo* mi hanno spiegato i loro regolamenti. Ogni socio acquista, con versamenti successivi, un'azione di 20 franchi. Con tre firme (il mutuatario e due garanti) si prestano 40 franchi. In queste condizioni la sicurezza c'è. È vero che ciascuno dei garanti può a sua volta prendere in prestito 40 franchi con tre firme. Hanno inoltre i fornitori privilegiati al 5, al 7 o al 10%, di cui il 2% è trattenuto per le spese.

La terza società, *La Fraternità operaia*, comprende gente di tutti i mestieri. Un circolo di studio sarebbe il mezzo migliore per occupare e formare questi uomini.

A Roma, come in Francia, c'è un grande spirito di individualismo, che viene dalla distruzione delle associazioni avvenuta da un secolo. Bisogna riformare nella popolazione lo spirito di associazione e le idee di solidarietà. Siamo intesi che in settembre avremo molte riunioni. Ho visto degli operai intelligenti: ci sono delle risorse, bisogna metterle in opera.

A mezzogiorno ricevevamo monsignor vescovo di Verdun, con altri invitati.

Il tempo era mite, pranziamo al pianterreno, con le finestre aperte. Abbiamo poi fatto un giro in giardino, quindi siamo andati a passeggiare in città.

Infine, facciamo i bauli per la partenza di domattina.
Mille abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

Il R. P. Barthélemy mi consegna la traduzione di un decreto della Congregazione dei Riti in data 20 gennaio 1899. Lo unisco a questa lettera per il suo interesse riguardo alle cappelle.

Decreto riguardante gli Oratori semipubblici.

Si domanda spesso alla Sacra Congregazione dei Riti quali siano gli oratori che si possono considerare semipubblici! E anzitutto si riconoscono come oratori pubblici quelli che sono dedicati dal vescovo del luogo al culto pubblico di Dio, benedetti o anche consacrati solennemente da lui: hanno accesso sulla strada, oppure i fedeli possono in generale entrarvi dalla via pubblica. Al contrario, si considera un oratorio come privato, nel senso stretto della parola, quando è eretto in un'abitazione particolare a uso di una persona o di una famiglia per Indulto della Santa Sede. A metà tra queste due specie di oratori vengono, come indica il loro nome, gli oratori semipubblici. Affinché cessi ogni ambiguità riguardo a questi oratori, il Nostro Santo Padre papa Leone XIII, con un rescritto della Congregazione dei sacri Riti, ha stabilito e dichiarato quanto segue: sono oratori semipubblici quelli che sono eretti dall'autorità episcopale in un luogo in qualche modo privato o non interamente pubblico. Essi tuttavia non sono né a uso di tutti i fedeli, né a uso di una sola persona o di una famiglia, ma servono a una comunità o a una riunione di persone. Tra questi oratori, tutti quelli in cui si offre il Santo Sacrificio della messa valgono a soddisfare l'obbligo che si ha di ascoltarla. A questo genere di oratori appartengono quelli dei seminari e dei collegi ecclesiastici; quelli degli istituti di pietà e delle società che emettono voti semplici; quelli delle altre comunità poste sotto la regola o gli statuti approvati dal vescovo; quelli delle case destinate agli esercizi spirituali, quelli dei convitti e degli ospizi destinati alla gioventù che studia le lettere, la scienza o le arti; quelli degli ospedali, degli orfanotrofi, come pure quelli delle caserme e delle prigioni, e infine gli oratori simili nei quali gruppi di fedeli hanno l'abitudine di radunarsi per ascoltare la messa. Bisogna aggiungervi le cappelle debitamente erette nei cimiteri, purché durante la celebrazione della messa l'ingresso sia aperto non soltanto a coloro ai quali la cappella appartiene, ma anche agli altri fedeli. Sua

Santità vuole tuttavia mantenere salvi e intatti i diritti e i privilegi degli oratori di cui godono le Loro Eminenze i Cardinali, i Vescovi e anche gli Ordini e le Congregazioni regolari. Inoltre, Essa si è degnata di confermare il decreto dato per Nevers l'8 marzo 1879, non opponendovisi alcun ostacolo.

23 gennaio 1899.

Card. Mazzella.

14^a lettera da Genova, lunedì 6 marzo 1899.

Congedi. — Roma centro universale. — Scala Santa. — Genova. Conferenza.

Miei amatissimi Figli.

Abbiamo lasciato Roma stamattina con un freddo secco e un vento gelido. Del resto, a parte ieri, domenica, ha fatto freddo per tutto il tempo del nostro viaggio: il mio soprabito estivo non è servito nemmeno una volta.

Ieri sera, per i congedi, abbiamo pranzato con gli studenti del Sacro Cuore, sotto la presidenza del buonissimo Padre Dehon, la cui salute lascia sempre a desiderare. Ci hanno fatto ascoltare un piccolo concerto, arpa, violoncello e flauto, con voci. Ambiente molto simpatico e molto affettuoso.

Al mattino, sveglia alle 5 e mezza, messa del buonissimo Padre; colazione alle 6 e tre quarti: il fedele Scolastri era là; partiamo con il Padre Barthélemy, che ci ha preparato le provviste per il viaggio. Ci impadroniamo di mezzo scompartimento di prima classe, tre posti che occupiamo con l'abate..... Viaggio delizioso, in famiglia. Diciamo arri-vederci al R. P. Barthélemy, che da 18 giorni ci cura con una tenerezza materna. Mons. T... era alla stazione alle 7 e mezza. Lo ringraziamo di tutto ciò che non cessa di fare per noi. Durante questi 18 giorni mi ha accompagnato dappertutto, aprendomi tutte le porte, procurandomi le conversazioni più istruttive, facendomi tenere le con-

ferenze. È soprattutto a lui che devo il fascino e l'utilità dei miei viaggi a Roma. È lui, a Roma stessa, l'iniziatore del movimento sociale pratico: orti operai, cooperative e patronati.

Si riconosce davvero che Roma è il centro del mondo. Dappertutto si è in contatto con uomini di tutte le nazioni. La maggior parte dei prelati e dei cardinali ha soggiornato nelle diverse parti del mondo. In compenso, è a Roma che si trova più acuta la lotta tra l'errore e la verità, gli intrighi della rivolta sorda e le esplosioni della filiale e amorosa sottomissione, le aspirazioni verso l'avvenire intraviste dallo sguardo profetico di Leone XIII e le resistenze della routine e dello schiavismo.

Al di sopra delle lotte, al di sopra delle meschine rivalità, al di sopra del rumore delle folle e delle agitazioni dei popoli si libra il grande vegliardo bianco la cui intelligenza illumina il mondo, simile a un faro luminoso, e la cui parola porta in tutti gli angoli della terra la verità nella sua verginale integrità.

Un uomo fa eco a questa parola e riflette questa luce con fedeltà: è il cardinale Rampolla. Natura dolce ed energica, che sa unire la maestà alla semplicità, accogliente verso tutti e nello stesso tempo custode fedele della verità. Dopo la figura del Papa, è la più bella e la più simpatica di Roma.

Malgrado l'invasione dei piemontesi, malgrado la corte e il parlamento, tutto a Roma va al Vaticano o viene dal Vaticano. Nessuno sfugge a questa misteriosa attrazione. Si sente che, se il Papa se ne andasse, Roma non sarebbe più che una necropoli. Perciò quale emozione durante la settimana scorsa, e in tutti i campi! Tutti i giornali, dal socialista *Avanti* fino all'ufficiosa *Tribuna*, erano all'unisono con i fogli cattolici nel riferire con dovizia di particolari ciò che riguardava la salute del Papa, i suoi colloqui, ogni suo minimo atto e gesto, e ciò in modo molto rispettoso. Il Vaticano era affollato di ambasciatori, di uomini di ogni sfumatura e di ogni opinione che venivano a chiedere notizie, a firmare il registro, a copiare i bollettini. Il cardinale Ram-

polla ci diceva di aver ricevuto migliaia di dispacci (più di 18 mila, si dice). Da tutti i punti della terra sono affluiti i segni del più commovente e del più rispettoso interessamento. Leone XIII domina il mondo con la potenza del suo genio quanto con il suo supremo sacerdozio.

*
**

I Salesiani di Torino ci hanno chiesto di alloggiare presso di loro, come abbiamo già fatto più volte. Ho accettato, perché ho un'attrattiva particolare per questi figli di don Bosco, ai quali il loro Padre ha lasciato l'impronta della sua grande dolcezza e della sua grande carità.

Non vi ho raccontato la mia visita alla Scala Santa. È sempre con emozione che si sale questa scala di Pilato, macchiata dal sangue di Nostro Signore. Sotto il grande crocifisso che si trova in cima si leggono queste parole del profeta: *Vulneratus est propter iniquitates nostras. — Attritus est propter scelera nostra.* — Queste parole mi sono sempre state a cuore.

Ecco che ci avviciniamo a Genova, il freddo è cessato; il bel sole fa il suo ingresso nel nostro scompartimento e si riflette nel bel mare Mediterraneo.

Arrivando a Genova, troviamo l'avvocato Boggiano, presidente del Circolo del Beato Carlo Spinola, e il canonico marchese Ludovico Garotti. Ci rechiamo all'Hôtel de France per pranzare, e questi signori vengono a prenderci alle 8 e mezza. Ecco la traduzione del *Cittadino* di martedì 7 marzo:

Conferenza Harmel.

Ieri sera, alle 7 e mezza, il grande salone del Circolo del Beato Carlo Spinola era già gremito da un pubblico numeroso e scelto, che attendeva con impazienza la conferenza annunciata del commendatore Léon Harmel.

Alle 8 e mezza egli ha fatto il suo ingresso, salutato da una grande ovazione, accompagnato da uno dei suoi nipoti, dal Rev.mo canonico Garotti, assistente ecclesiastico, dall'avvocato professor A. Calvini, presidente del Circolo, dall'avvocato Antonio Boggiano, presidente della Sezione Universitaria, promotrice della riunione, e dal commendatore Corsanego Merli.

L'avvocato Boggiano, con parola facile e in un francese correttissimo, saluta nel conferenziere il venerato padre degli operai del Val-des-Bois, augurandosi che da tutti i centri industriali importanti sorgano uomini generosi che, sull'esempio di Léon Harmel, sappiano risolvere praticamente la spinosa questione operaia.

Fin dall'inizio del suo discorso il commendatore Harmel conquista la simpatia generale: benché abbia passato i 70 anni, è ancora pieno di vitalità e di energia; fa una felice allusione al più illustre figlio della Superba, Cristoforo Colombo.

Entrando poi più direttamente nel suo argomento, comincia col constatare che il liberalismo ha fatto il suo tempo e che in avvenire le grandi lotte saranno riservate al cattolicesimo e al socialismo.

Aggiunge che non è lecito dubitare che l'esito finale sarà fatale a quest'ultimo. Fa tuttavia notare che la guerra non deve essere dichiarata soltanto sul campo delle idee, ma che al contrario i cattolici devono sforzarsi di dimostrare ai loro avversari, con delle prove, che i principi cattolici, scrupolosamente applicati nella pratica, danno i risultati più fecondi.

Dice ancora che la risurrezione morale e materiale della nostra massa operaia verrà soltanto andando al popolo e per mezzo del

popolo. Date agli operai una certa responsabilità ed essi lavoreranno con più amore e con più energia.

Passa poi a un esempio pratico, esponendo brevemente l'organizzazione della sua fiorente fabbrica, nella quale molti operai trovano il lavoro e il pane.

Conclude dicendo che non ha mai avuto da rimpiangere di aver istruito l'operaio nella perfetta conoscenza dei suoi diritti come dei suoi doveri, di averlo associato alla sua opera, di averlo chiamato a far parte dei suoi consigli, nei quali si discutono gli interessi dell'operaio e del padrone. Con questi principi ha trovato l'ideale di avere ai suoi ordini una grande massa di operai che gli sono legati non soltanto dal vincolo dell'interesse naturale, ma anche da un grande affetto. Egli non chiede loro un'obbedienza servile: di conseguenza, non ne teme la rivolta. La splendida conferenza fu più volte interrotta dagli applausi che, alla fine, non avevano davvero più freno.

L'eminente assistente ecclesiastico del Circolo, il canonico Garotti, prendendo come tema la felice frase del commendatore Léon Harmel: «Salviamo il popolo per mezzo del popolo», ringrazia l'illustre conferenziere in buon francese ed esprime la speranza che i giovani cattolici genovesi facciano tesoro dei santi e nobili ammonimenti che l'illustre Buon Padre degli operai ha loro prodigato; conclude esprimendo la riconoscenza del Circolo Spinola a colui che seppe dare un esempio pratico così eloquente del modo di migliorare la triste condizione dei lavoratori, dando loro i santi e infallibili principi del Vangelo.

*
**

Mercoledì 8 marzo, partiamo stamattina per Torino. Pierre, da vero uomo pieno di risorse, ci trova un coupé, come il giorno prima, dove ci sistemiamo in famiglia, occupando i tre posti e sfidando gli assalti dei viaggiatori.

Siamo felici di sentire come un vento di Francia che giunge fino a noi. Ecco che ci avviciniamo alla patria!

Ricevete i miei migliori abbracci.

Firmato: Léon Harmel.

La nostra salute è sempre eccellente.

15^a lettera da Torino, giovedì 9 marzo 1899.

Torino. — Conferenza. — Oratorio di don Bosco. — Industriale cristiano. — Ritorno in Francia.

Miei amatissimi Figli,

Mercoledì 8 marzo arriviamo a Torino a mezzogiorno e mezzo. Troviamo sul marciapiede l'abate Roussin, salesiano, il marchese Invrea e l'avvocato Adolfo Nicolas. Dopo lo scambio di saluti amichevoli, diamo loro appuntamento per il pomeriggio.

Arriviamo all'oratorio salesiano, in via Cottolengo. La comunità ci aspettava per il pranzo. Salutiamo gli assistenti di don Rua, che in questo momento è in Portogallo. Come al solito, i nostri eccellenti Salesiani ci fanno un'accoglienza magnifica e molto affettuosa.

Dopo il pranzo ci rechiamo nei nostri appartamenti per lavarci e vestirci. Don Roussin ci conduce dall'abate Piovanno al seminario maggiore. Siamo raggiunti da parecchi giovani. Andiamo insieme alla redazione del giornale *El Popolo Italiano*. La conferenza che devo tenere la sera è fissata alle 8 e mezza nella cappella dell'arcivescovo. Vi mando l'articolo del giornale *El Popolo* su questo argomento.

La Conferenza del signor Léon Harmel.

Fu un avvenimento che non dimenticheranno quanti hanno potuto prendervi parte. Martedì sera, nella chiesa stessa dell'arcivescovo, quanto Torino ha di più distinto nella sua popolazione cattolica si era riunito per ascoltare la parola, davvero ispirata, del Buon Padre di ritorno da Roma. La seduta era presieduta dal nostro arcivescovo.

Léon Harmel è sempre eloquente quando parla della democrazia cristiana, degli operai, suoi o no, dei bisogni di oggi e delle aspirazioni

di domani. Le approvazioni continue, gli applausi che involontariamente lo interrompevano e che gli prodigava il suo uditorio scelto e numeroso, diedero a questa conferenza l'impressione di una manifestazione molto importante. Era l'affermazione collettiva di un ordine di idee e di fatti che un gran numero di spiriti professa fortunatamente a Torino e che l'oratore ha espresso con potenza.

Ecco la conferenza Harmel ricostruita il più fedelmente che ci è stato possibile:

Le due passioni dell'oratore.

Torno da Roma, ci ha detto il Buon Padre degli operai, dove vado ogni anno a cercare il mio orientamento. Ho due grandi passioni nella mia vita: il regno sociale di Gesù Cristo per mezzo del suo Vicario, e l'elevazione morale ed economica del popolo dei lavoratori per mezzo delle dottrine del Vangelo. Il Papa e il popolo: ecco i miei due amori.

Leone XIII incoraggia sempre la democrazia cristiana, che è veramente il «contrappeso» e l'avversaria del socialismo. Il socialismo vuole distruggere Dio, la famiglia, la patria, la proprietà. Il motto della democrazia cristiana, del vero popolo, è esattamente l'inverso: Dio, famiglia, patria, proprietà. È dunque una grande ingiustizia accusare di socialismo i democratici cristiani, perché sono loro a fare le grandi organizzazioni e le riunioni popolari contro i socialisti (i quali non hanno in nessun luogo avversari più terribili).

Studio e potenza delle idee.

Ma tutto ciò non si può ottenere senza una previa determinazione e una diffusione dell'idea. Bisogna studiare, Signori, e far studiare. La massoneria ha sedotto il popolo con le parole e le idee di Libertà, Uguaglianza, Fraternità; i socialisti con quelle di Giustizia e di Solidarietà. Ma sono tutte idee cristiane, ci appartengono. Bisogna rivenderle. Studiamo molto, Signori; i socialisti studiano. Ho conosciuto un capo socialista che si è convertito alla democrazia cristiana, di cui è divenuto un ardente apostolo, studiando la *Vie de Jésus-Christ* di Louis Veuillot.

Il liberalismo e il socialismo sono errori dello spirito, più pericolosi di quelli del cuore e dei sensi.

Facciamo circoli operai di studio. In alcuni dei loro circoli i socialisti fanno studiare perfino i libri di C. Marx, difficilissimi da comprendere, e, per arrivare fin lì, tutta una mescolanza di opere materialiste e socialiste. Che cosa non ci si può aspettare da intelligenze così abilmente guidate e istruite? In Francia, nei nostri circoli di studio, ogni settimana si comincia con l'applicazione del Vangelo alle materie sociali: se ne traggono vedute luminose. Poi si studiano le organizzazioni e le diverse questioni.

Il metodo nell'azione.

Ma le idee bisogna incarnarle nei fatti. Nell'azione popolare il metodo ha una grande importanza. Dobbiamo risvegliare dappertutto l'iniziativa personale e il sentimento della responsabilità. La questione sociale, infatti, non è tanto una questione di stomaco quanto una questione di dignità. Ogni uomo deve avere la sua dignità e, di conseguenza, la sua responsabilità in questo mondo. Come nello studio, date agli operai la responsabilità nell'azione. Al Val-des-Bois vi arriviamo regolando le funzioni della fabbrica e le istituzioni economiche e morali di ogni genere sulla base delle responsabilità assegnate e as-

sunte dagli operai stessi. Nelle riunioni mettiamo come presidente un operaio, che ha alla sua sinistra il padrone e alla sua destra il sacerdote; l'operaio dà la parola al padrone e al sacerdote. Il padrone e il sacerdote hanno un ruolo consultivo: gli operai hanno per loro tanto più rispetto e fiducia. Perfino per la cassa di famiglia, i cui fondi provengono esclusivamente dai padroni, sono gli operai a decidere l'entità e il modo dei supplementi di salario secondo le regole fissate.

Esistono opere di compassione e opere di risurrezione. Le opere di compassione (l'elemosina, per esempio) sono puramente passive da parte di chi le riceve, e sono ottime. Ma le migliori per risolvere la questione sociale sono le opere di risurrezione, che esigono da chi le riceve una cooperazione attiva, una piccola o una grande azione. Tali sono le istituzioni cooperative, gli orti operai, i circoli di studio, ecc., ecc. In generale, dobbiamo favorire le opere che cercano la giustizia, il salario familiare per esempio.

Occorre un apostolato continuo e di tutti. Oggi chi non è apostolo è apostata. L'oratore raccomanda di non accontentarsi di studiare i libri scritti, ma soprattutto di studiare i libri viventi, cioè gli uomini.

Fondamento delle nostre speranze.

La nostra azione non deve essere chiassosa, ma saldamente fondata sul tesoro della verità cristiana. L'aurora del XX secolo è stata preparata da due grandi pontificati, da Pio IX e da Leone XIII. Nel nostro tempo la verità si è accresciuta con i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'infallibilità pontificia. L'influenza del Papa nel mondo aumenta, soprattutto nel mondo dei lavoratori. La sua voce fa sussultare i popoli. Non diffidiamo del popolo; al contrario, facciamo in modo che tutto si faccia per il popolo e per mezzo del popolo. *Tutto per il popolo e per mezzo del popolo.*

Incoraggiamo i giovani: i giovani sentono già l'avvenire; aiutiamo il loro ardore ad abbattere gli ostacoli; speriamo con loro e come loro. La nostra speranza, per essere cristiana, deve essere una certezza, la

certezza assoluta che il regno di Dio si compirà sulla terra. Dobbiamo cooperarvi, ma con un'azione intelligente e instancabile.

Lavoriamo con coraggio. Dio vuole la salvezza dei popoli, *Egli renderà feconda la nostra azione.*

Le parole dell'Arcivescovo di Torino.

Terminata la conferenza di Léon Harmel tra la più viva emozione dei presenti, S. E. Rev.ma monsignor Agostino Richelmy si alza e prende la parola in questi termini:

«Temo quasi di guastare con le mie parole l'impressione prodotta su tutti noi dalle parole del Buon Padre, delle quali non so se debba ammirare di più la forza del sentimento o il vigore della convinzione con cui le ha pronunciate.

«Voglia il buon Dio che, dopo essere stati suoi ammiratori, diventiamo suoi imitatori: che Léon Harmel possa veder compiersi nella sua patria i suoi voti e le sue aspirazioni, e che noi possiamo nella nostra Italia cominciare col continuare così felici risultati.»



Dopo la conferenza sono stato ricevuto dall'arcivescovo, che è stato molto amabile con me. I giovani erano entusiasti, perché il campo dei conservatori era largamente rappresentato, e il mio discorso è stato il trionfo della democrazia cristiana, trionfo consacrato dalla parola dell'Arcivescovo, che non ha pronunciato una sola parola di riserva. Li ho esortati ad agire più largamente di quanto non facciano, a organizzare associazioni operaie potenti. Recentemente c'è stato a Torino uno sciopero dei conducenti e degli impiegati dei tram. Se ci fosse stata un'organizzazione cristiana operaia, avrebbe avuto la gloria di riportare ovunque la pace. I padroni come gli scioperanti sarebbero stati molto felici di un intervento cristiano, invece dell'influenza socialista, che non incontra alcun ostacolo. Alcuni conducenti, ex allievi dei Salesiani, esprimevano queste idee all'abate Roussin; dicevano: Se i

cattolici non vogliono lasciarci diventare preda dei socialisti, facciano delle organizzazioni capaci di difendere i nostri diritti nei limiti della giustizia per tutti.

Infine, verso le undici di sera, siamo rientrati all'oratorio. Stamattina sono stato a messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Sapete che era il titolo prediletto di don Bosco. Era a Maria Ausiliatrice che egli attribuiva la sua riconoscenza per tutti i benefici ricevuti, per tutte le meraviglie operate per suo mezzo. Gli studenti, in numero di 800, sono in chiesa. Gli operai, in numero di più di 600, sono già rientrati nei laboratori. Quanto ai ragazzi del patronato, vengono soltanto la domenica e il giovedì; il loro numero supera i 700. Il contegno dei ragazzi in chiesa è davvero edificante; in ricreazione è incantevole per semplicità e confidenza verso i maestri. Si constatano i successi di un'educazione condotta con mezzi puramente morali, *senza punizioni*. Un particolare: il giovane barbiere della casa è venuto a farmi la barba; un domestico è venuto a rifarci le camere e a lucidarci le scarpe; il cocchiere della casa ci ha condotti in città: impossibile far accettare una moneta qualsiasi a nessuno di loro. Ecco qualcosa che contraddice davvero ciò che si dice spesso degli italiani. Quanto a me, devo confessarlo, amo gli uomini del popolo in Italia e a Roma come li amo in Francia. La mia affettuosa simpatia per loro mi è parsa giustificata dappertutto.

L'abate Roussin mi ha consegnato un pacchetto di medaglie di Maria Ausiliatrice benedette da don Rua; poi, dopo il congedo dagli assistenti, che ci hanno accolti in modo così perfetto, siamo partiti per fare le nostre visite. Dobbiamo pranzare da un industriale che era venuto a invitarci. Apprendiamo che in Italia, come in Francia, i conservatori tormentano molto i democratici cristiani. Si mostrano clericali intransigenti, ma nello stesso tempo liberali perfetti, insubordinati nei confronti del Papa. Sicché, mi dicevano, clericale vuol dire liberale e liberale vuol dire reazionario. L'unico giornale cattolico di Torino, l'*Italia Reale* (titolo che si intende ugualmente come Italia ef-

fettiva o Italia regia, secondo l'interlocutore), è di queste idee. Esso contribuisce molto ad allontanare il popolo dai cattolici, presentandoli come gli amici dei ricchi e degli egoisti, come gente che si cura poco degli oppressi. Gli insegnamenti del Sommo Pontefice e l'atteggiamento di don Albertario, redattore del giornale di Milano (*l'Osservatore Cattolico*), condannato nel maggio scorso, hanno dato un rinnovato vigore di popolarità alla nostra causa. Ricciotti Garibaldi, figlio del famoso avventuriero, ha dichiarato pubblicamente che l'Italia sarà salvata soltanto da una federazione di Repubbliche, con il Papa come presidente. E poiché gli si domandava perché fosse così contrario alle idee di suo padre, ha risposto: «Mio padre amava appassionatamente la sua patria, non ha esitato ad allearsi con i demoni per salvarla. Anch'io amo la mia patria, e non esiterò ad allearmi con gli angeli per renderle la libertà. Lo spirito nuovo soffia nella Penisola come in Francia. L'alleanza con i moderati farebbe perdere ogni speranza, perché coloro che si vantano di moderazione e di prudenza non sono in fondo che Farisei pronti a tradire le cause più sacre per i loro meschini interessi del momento.

*
**

Alle 11 e mezza arriviamo dall'industriale di Torino che ci ha invitati. Possiede tre filande di seta nei dintorni. Abbiamo trovato là una famiglia incantevole, dove l'unione nel rispetto e nell'amore dei genitori crea un'atmosfera di felicità. Due giovanotti, tanto buoni democratici quanto ardenti cattolici, tre signorine molto interessate alla nostra conversazione, il padre tutto fiero di riceverci, e la madre inferma da dieci anni, ma che guida sempre la sua famiglia con il tatto e la nobiltà propri della donna cristiana. È adorata da tutti. Perciò, quando ho brindato alla sua salute, congratulandomi con lei per i suoi figli, che sono la sua gloria e la sua ricompensa, l'industriale, commosso fino alle lacrime, mi ha abbracciato con effusione. Alle due, due carrozze ci portavano con i giovani, l'abate Roussin e il marchese Invrea

alla stazione, dove troviamo un inviato dei Salesiani che aveva fatto vidimare i nostri biglietti, ritirato i bauli dal deposito e sistemato tutti i bagagli negli scompartimenti. I due giovani hanno voluto accompagnarci fin quasi a Modane per studiare ciò che potrebbero fare subito. Abbiamo fatto il piano, ed è inteso che al mio ritorno in settembre andremo a istituire i consigli di fabbrica nei tre stabilimenti. Inoltre faremo una piccola riunione intima di padroni desiderosi di mettersi in cammino. Infine tocchiamo Modane e salutiamo la patria amatissima. Tutto vostro.
Léon Harmel.

*
**

Una giornata al Val-des-Bois

di don VERCESI

(Traduzione di un articolo dell'Osservatore Cattolico, giornale di Milano).

Lo spirito cristiano al Val. — Gioia del ritorno. — Omaggio d'affetto al Buon Padre. — Come si ama il Papa al Val. — In famiglia. — Ricordo dei sacerdoti prigionieri. — Ore troppo rapide.

Da molto tempo il Buon Padre mi prodigava i suoi cordiali inviti a venire a visitare il suo piccolo regno. Avevo sempre promesso, ma per una ragione o per l'altra avevo dovuto rimandare il viaggio. Sabato scorso, 5 marzo, chiamato con insistenza dal mio cortesissimo amico, presi un biglietto per Reims, e di là per il Val-des-Bois. Non farò la descrizione dei luoghi, mi porterebbe troppo lontano; dirò soltanto che scelsi bene il momento del mio viaggio: il Buon Padre era appena rientrato da Roma e si doveva festeggiare il suo ritorno.

Alle sette del mattino la campana della fabbrica chiamava gli operai e le operaie alla messa di Comunione nella cappella della fabbrica. Da una parte tutti gli uomini, dall'altra tutte le donne. Il cap-

pellano fa una predica sul Vangelo della domenica, ascoltata con religiosa attenzione. Comunioni numerose; il Buon Padre dà l'esempio.

Dopo la messa di Comunione (così la chiamano al Val-des-Bois), segue Harmel, che mi mostra i reparti, le macchine a vapore, e mi dà tutte le spiegazioni che gli chiedo. Visitiamo le scuole dei maschi e delle femmine; vediamo sfilare davanti a noi i Fratelli e le Suore; tutti ci salutano sorridendo e stringono la mano al Buon Padre, che è raggiante. Alle dieci ha luogo la messa solenne. Il Val-des-Bois conta 1.500 anime; non so se si vada regolarmente a messa come domenica scorsa; mi sembrava di vedere sul volto di ciascuno una gioia insolita, e che qualcosa di nuovo stesse per accadere.

La messa è cantata dalla massa del popolo, gli uomini alternandosi con le donne. È di grande effetto. Ho notato un fatto che da noi sarebbe molto singolare. Dopo il Vangelo, due ragazzi portano sulle spalle un grande cesto pieno di pane tagliato a piccoli pezzi; il sacerdote lo benedice e, così benedetto, esso passa tra i fedeli, che lo mangiano senza scrupolo. È un simbolo che da noi è generalmente passato di moda.

Finita la messa, la folla degli operai attende il Buon Padre davanti alla cappella. Egli arriva, saluta, abbraccia, sorride, incoraggia. Almeno non si potrà dire che questo cristiano democratico voglia la lotta di classe. Coloro che vengono a trovarlo al Val ne rimangono sorpresi. Una gaia fanfara intona un inno che mette in movimento tutta la folla: ragazzi, ragazze, uomini e donne, di ogni condizione e di ogni età, si dirigono, al suono della musica, in un grande salone dove si deve dare il benvenuto al Buon Padre. Il Consiglio interno si fa avanti e un membro, a nome dei colleghi, legge un discorso assai commovente. «La folla dei vostri figli del Val si accalca in questa vasta sala, divenuta troppo piccola per contenerla.»

Segue un inno alla democrazia cristiana. La malattia di Leone XIII vi è trattata in modo commovente e pieno di naturalezza.

Il Buon Padre scende dal palco e abbraccia uno dopo l'altro tutti i membri del Consiglio; risale al suo posto e, con una semplicità incantevole, racconta giorno per giorno il suo viaggio, le sue speranze e i suoi timori; quando parla di Leone XIII, lo fa con un tale accento che il popolo lo interrompe con i suoi applausi.

Si applaudono anche il cardinale Rampolla e il direttore dell'*Osservatore Cattolico*, al quale più di cinquecento persone fanno un'ovazione commovente, solenne. Gli si indirizza subito questo telegramma: «La corporazione cristiana del Val-des-Bois, riunita per festeggiare il ritorno del Buon Padre rientrato da Roma, invia l'assicurazione di tutta la sua solidarietà e della sua stima più sincera all'apostolo della democrazia cristiana.» Léon Harmel, terminati i vigorosi applausi a don David Albertario, parla dei suoi amici di Torino, di Genova, di Roma e di altri luoghi in termini pieni di benevolenza e d'amore. Ho davanti a me le note litografate, note mandate giorno per giorno da Harmel ai suoi figli, e vi trovo un paragone tra Murri, che il Buon Padre qualifica come *valoroso*, e l'abate deputato Lemire, tra Valenti, del *Popolo Italiano*, e alcuni giovani tra i più ferventi della democrazia cristiana francese.

Terminata la narrazione particolareggiata del viaggio, la musica ci conduce nel grande salone del Circolo, dove si raccolgono più di trecento uomini. Noto, a dominare la sala, il ritratto di Leone XIII, la fotografia di Pottier e dei principali democratici di diversi paesi. Léon Harmel passa là mezz'ora in vera intimità con i suoi operai, che chiama i suoi figli d'adozione.

Poi il pranzo di famiglia, che riuniva 42 commensali: i brindisi furono aperti dai giovani nipoti di Harmel, che cominciano di buon'ora a ispirarsi agli esempi del loro nonno. Per darne un'idea ai lettori dell'*Osservatore*, ecco un brindisi letto dal piccolo Robert, di appena 10 anni:

«Bevo alla salute del Buon Padre. Ci sembra che ogni volta che la mano benefica di Leone XIII si alza su di voi, sia per versare nelle

vostre vene la giovinezza, la forza, la speranza.

«Dopo aver fatto battezzare la democrazia cristiana dal successore di Pietro, voi la presentate al mondo come la sola speranza di salvezza e di riforma. A dispetto dei prudenti che vi biasimano e dei refrattari che vi combattono, voi le portate, con un'abnegazione superba, le vostre energie e la vostra intelligenza, tutto il vostro essere. La vostra fede indomabile la fa penetrare nelle masse popolari, che essa vivifica ed entusiasma. Con il ramo d'ulivo in mano, la democrazia cristiana avanza sul mondo, conquistando e riunendo tutte le buone volontà, preparando il trionfo della patria francese. È a questo trionfo che bevo, acclamando il nostro amatissimo Buon Padre. Cristo e libertà.»

È un'abitudine della famiglia far parlare i bambini a partire dagli 8 anni e mettere sulle loro labbra l'espressione dei sentimenti che più tardi dovranno far battere i loro cuori.

Il signor Félix, padre del piccolo Robert, beve alla salute del nostro prigioniero (don Albertario), per il quale ha trovato accenti commoventi.

Il Buon Padre rincara e, approfittando dell'occasione della presenza di alcuni sacerdoti al banchetto, invia un saluto rispettoso al Collegio Lombardo di Roma, da cui sono usciti Albertario, Zocchi, Radini, e che egli ama visitare per attingervi nuovi lumi e nuova energia.

Che belle ore, troppo rapide, ahimè! Alle tre dovevo lasciare il Val-des-Bois per recarmi a Parigi, verso le sette, dove un gruppo di giovani universitari, scrittori dilettanti del *Sillon*, mi attendeva per una serata amichevole. Voi sapete, Buon Padre, quanto costò al mio cuore lasciarvi; siete stato così buono da volermi accompagnare nel vostro landò fino alla stazione di una località vicina, dove dovevo prendere il treno: sapete con quale gioia sarei rimasto con voi fino al lunedì, per avere l'occasione di trovarmi con il clero dei dintorni, che si riuniva per trattare con voi di questioni sociali. Ma i telegrammi di Parigi erano inesorabili e dovetti partire. Anche a Parigi i nomi di Léon

Harmel e di don Albertario furono uniti. Vi si sono applauditi anche Leone XIII e l'avvenire delle due sorelle latine, la Francia e l'Italia.

Buon Padre, vi ringrazio delle dolci emozioni che mi avete procurato nel vostro piccolo regno; tornando un'altra volta, non prenderò più impegni altrove. Sarò anch'io «uno dei vostri figli».

Parigi, 14 marzo 1899.

Don Vercesi.

Indice

	Pagine
1 ^a lettera da Alessandria, martedì 14 febbraio 1899. Partenza. — Sosta a Parigi e a Torino	3 a 5
2 ^a lettera da Roma, venerdì 17 febbraio 1899. 71° anno. — Suor Thérèse. — San Gioacchino. — Orti operai. — Fratel Pierre. — In Vaticano. — Colosseo. — R. P. d'Alzon. — Predica di Quaresima nella Sistina	5 a 9
3 ^a lettera da Roma, domenica 19 febbraio 1899. Vescovo americano. — Intervista a mons. San Pietro. — Erode e Nerone, Scribi e Farisei. — Card. Parocchi. — Pacelli. — I Trappisti e la campagna romana. — Belvedere.	9 a 15
4 ^a lettera da Roma, martedì 21 febbraio 1899. Le Corporazioni in Campidoglio. — La democrazia e l' <i>Osservatore</i> . — Visite a diversi cardinali. — Bonanni. — Serata di proiezioni. — Santa Sindone. — La stampa cattolica	15 a 18
5 ^a lettera da Roma, mercoledì 22 febbraio 1899, festa della Cattedra di San Pietro ad Antiochia. Udienza del Santo Padre. — La sua attività. — La sua perseveranza nella linea di condotta. — Movimento sociale. — Unione fraterna. — Congresso di Blois. — R. P. Fontan. — L'abate Pottier. — Terz'Ordine. — Opera dei Circoli. — I Minimi a Lione. — P. Faber. Devozione al Papa	18 a 22
6 ^a lettera da Roma, venerdì 24 febbraio 1899. Funerale di Félix Faure. — Il card. Rampolla. — Conferenza all'Aracoeli.	22 a 26

7 ^a lettera da Roma, sabato 25 febbraio 1899. Il cardinale Macchi. — Ricordi di Pio IX. — L'oratorio di Perosi	26 e 27
8 ^a lettera da Roma, domenica 26 febbraio 1899. <i>L'Univers.</i> — L'americanismo. — Il Pincio. — L'Aracoeli	27 e 29
Supplemento all'8 ^a lettera da Roma. Lettera al signor Eugène Veuillot	29 e 30
9 ^a lettera da Roma, martedì 28 febbraio 1899. L'ambasciatore di Francia. — Toniolo. — San Luigi. — Conferenza italiana.	30 a 32
10 ^a lettera da Roma, 1 ^o marzo 1899. Malattia del Santo Padre. — Santa Pudenziana. — Conferenza al Seminario francese. — Intervista con Pio IX. — Tomba degli Zuavi. — O'Connell, nostro modello	32 a 39
11 ^a lettera da Roma, giovedì 2 marzo 1899. L'abate Pottier. — Poubelle. — Vento di errori	39 a 41
12 ^a lettera da Roma, venerdì 3 marzo 1899. Anniversario di Leone XIII. — Giovanna d'Arco. — Caterina Emmerich. — L'Indice. — Brasile. — Inghilterra. — Inferiorità dei negri.	41 a 45
13 ^a lettera da Roma, domenica 5 marzo 1899. Il Papa. — Il card. Rampolla. — Mons. Angeli. — Santa Cecilia. — Canti a San Pietro. — Falsa scienza. — Influenza della Francia nel mondo. — La « <i>Revista Internazionale</i> ». — Opere sociali a Roma	45 a 50
14 ^a lettera da Genova, lunedì 6 marzo 1899. Congedi. — Roma centro universale. — Scala Santa. — Genova. — Conferenza.	50 a 56
15 ^a lettera da Torino, giovedì 9 marzo 1899. Torino. — Conferenza. — Oratorio di don Bosco. — Industriale cristiano. — Ritorno in Francia	56 a 63
Una giornata al Val-des-Bois, di don Vercesi	63 a 66